

**CAI FIRENZE
ANNUARIO 2023**



ALPINISMO FIORENTINO - ANNUARIO 2023

ALPINISMO FIORENTINO



ANNUARIO 2023

**CLUB ALPINO ITALIANO
DI FIRENZE**

**via del Mezzetta, 2/m
50135 FIRENZE
tel. 055 6120467**

**www.caifirenze.it
segreteria@caifirenze.it**

ALPINISMO FIORENTINO

redazione@caifirenze.it

Semestrale della Sezione di Firenze del Club Alpino Italiano
Via del Mezzetta, 2/M — 50135 FIRENZE - tel. e fax 055 6120467

Direttore Responsabile

Daniela Serafini

Redazione

Neri Baldi, Carlo Barbolini, Leandro Benincasi, Eleonora Bettini,
Alfio Ciabatti, Nelusco Paoli.

Hanno collaborato a questo numero

Marco Bagnoli, Jacopo Baldi, Lorenzo Baldi, Neri Baldi, Carlo
Barbolini, Luigi Bardelli, Giovanni Berti, Duccio Berzi, Ejona
Boci, Jacopo Cellini, Giuseppe (Alfio) Ciabatti, Lapo Gambassi,
Chiara Niccoli, Nelusco Paoli, Raimondo Perodi Ginanni.

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma 20/B
Legge 662/96 Filiale di Firenze.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 6 del 24/4/1949.

Le foto originali, di regola, non si restituiscono.

La Redazione accetta articoli riservandosi, a suo insindacabile
giudizio, se pubblicarli e riservandosi ogni decisione sul
momento e la forma della pubblicazione, compatibilmente con
lo spazio disponibile. Tutti i diritti sono riservati, la riproduzione
anche parziale dei testi e delle immagini senza consenso è
vietata salvo autorizzazione del CAI Firenze.

Onde evitare spiacevoli malintesi e nel rispetto di tutti, gli autori
sono invitati a consegnare gli articoli entro la prima metà del
mese di settembre dell'anno della stampa dell'annuario.

Grafica, impaginazione, stampa

Arts & Altro Project di Fabrizio Darmanin & C. sas

Costo della pubblicazione: € 5,00

Foto di copertina: salendo da Ceresole Reale al Colle del
Nivolet, 2016. Jacopo Baldi

La Rivista è distribuita gratuitamente ai Soci della Sezione
Fiorentina del CAI e alle Sezioni CAI della Toscana.

Correva l'anno



pag. 20

Montagna: adrenalina o consapevolezza?

Ragionamenti a voce alta per suggerire un diverso approccio alla montagna in cui la ricerca dell'adrenalina sta purtroppo avendo il sopravvento sulla consapevolezza.

pag. 34

**Campolino: profondo rosso**

Un angolo di natura incontaminata e sconosciuta del "nostro" Appennino, da proteggere e tutelare come un tesoro prezioso a garanzia del futuro.



pag. 40

Incontro con l'orso

Riflessioni sulla convivenza fra l'uomo e l'orso in una montagna sempre più in bilico fra la Natura e il turismo di massa, per una crescita culturale complessiva, accettando rischi e compromessi.

pag. 86

**Un giro di grappe**

Cronaca ora per allora di una grande spedizione alpinistica extraeuropea nata quasi per caso alla ricerca di una parete inviolata in Patagonia.

ALPINISMO FIORENTINO

Sommarario

Comunicazioni	da pag. 4
Cultura	da pag. 14
La strada Smarrita di Neri Baldi	14
Montagna: adrenalina o consapevolezza? di Alfio Ciabatti	20
Ombre del Tempo di Alfio Ciabatti	26
Ambiente	da pag. 34
Campolino... profondo rosso di Marco Bagnoli	34
Incontro con l'orso di Duccio Berzi	40
La ferrovia della Lama, il percorso ciclabile più bello d'Italia di Nelusco Paoli	46
Torre Baracca a Monte Morello di Lorenzo Baldi	48
Escursionismo	da pag. 56
Naturkosovo 2023 di Giovanni Berti	56
Tra natura e storia nel selvaggio Mercantour di Lapo Gambassi	61
Via dell'Arno di Jacopo Cellini	67
Alpinismo	da pag. 72
La Bonatti-Mazeaud alle Petites Jorasses di Jacopo Baldi	72
Un giro di grappe, un'avventura nell'avventura di Carlo Barbolini (CAA)	86
Due ragazze e un furgone di Ejona Boci e Chiara Niccoli	102
Vita della Sezione	da pag. 106
Coro La Martinella: 170° dell'Istituto Farmaceutico Militare	106
Coro La Martinella: decennale di VOA VOA - Amici di Sofia aps	107



Il punto

di Luigi Bardelli
(Presidente CAI Firenze)

Care amiche, cari amici,

circa un anno fa, sulle pagine di questa rivista ponevamo l'accento sull'emergenza climatica ed ambientale che, in modo tangibile, ha manifestato drammaticamente i mutamenti che il nostro pianeta sta subendo. La siccità dell'inverno 2023, seguita da un'estate torrida nelle regioni meridionali e caratterizzata da eventi calamitosi causati da violenti temporali e piogge torrenziali sopra il centro-nord, non fa pensare, come è logico e prevedibile, ad un'inversione di tendenza. Il Club Alpino Italiano non poteva non interrogarsi circa la ricerca di proposte finalizzate a contrastare i cambiamenti in atto: ecco che fra le molteplici iniziative volte alla ricerca di uno sviluppo della nostra associazione, il Presidente Generale ha indetto il 101° Congresso Nazionale 'La montagna nell'era dei cambiamenti climatici'. Il congresso, che si terrà a Roma nei giorni 25 e 26 Novembre (probabilmente in contemporanea con la pubblicazione di questa rivista) si svilupperà, sostanzialmente, su tre tavoli di lavoro, che vedranno la discussione di tre macroargomenti:

1) *'Il CAI per il capitale naturale'*, ovvero un insieme di risorse naturali che contribuiscono alla produzione di beni e servizi necessari alla sopravvivenza dell'uomo stesso. Queste riflessioni saranno necessarie per far sì che ogni socio comprenda a fondo l'importanza di tali risorse; oltre al singolo, sarà indispensabile che lo comprenda l'insieme del mondo politico.

2) *'Il CAI per la frequentazione responsabile della montagna, i nuovi comportamenti consapevoli'* chiama tutti noi ad una profonda riflessione sul nostro personale modo di frequentare e vivere la montagna e, aggiungerei, il nostro impatto giornaliero con l'ambiente in generale. È indubbiamente l'argomento che riguarda più da vicino tutti, nessuno escluso, poiché prende in esame le nostre abitudini e i nostri più piccoli gesti. Credo che una riflessione nel merito potrà portare a dei lievi ma progressivi cambiamenti che, nel tempo, potranno dare dei risultati.

3) *'Il CAI per lo sviluppo della Montagna - economia e politiche territoriali'*: è l'argomento che più di ogni altro chiama in causa direttamente la politica e le amministrazioni pubbliche. Più volte e in diversi contesti si è posto l'accento sulla necessità dello sviluppo di un turismo lento e sostenibile, possibilmente non di massa e svincolato dalla logica dello sfruttamento intensivo delle terre alte. A questo proposito, venendo al nostro territorio, non posso non menzionare il costante lavoro del Gruppo Regionale nei confronti delle politiche ambientali adottate dalla Regione Toscana. I contenuti di questa campagna di sensibilizzazione sono chiaramente esplicitati nella lettera aperta scritta dal Presidente Regionale Giancarlo Tellini e pubblicata anche sul nostro sito che, mi auguro, tutti abbiate letto. Per chi non l'avesse fatto (e vi invito a farlo) la lettera affronta le tre principali emergenze am-

bientali della montagna toscana, ovvero: la grave situazione delle Alpi Apuane, sempre più devastate dall'intensiva attività escavatoria votata alla quasi esclusiva produzione di carbonato di calcio a fronte di una minima produzione di marmo per usi artistici e conseguenti danni ambientali enormi ed irreparabili; il progetto di una nuova funivia in Appennino, fra la Doganaccia e il lago Scaffaiolo (a tacer d'altro in aperto contrasto col nostro bidecalogo, che esclude nuovi impianti meccanici di risalita a quote inferiori ai 2000 m), in un'area spesso esposta a forti venti e caratterizzata da sempre minori nevicate; infine, la critica avverso i futuri impianti eolici sul crinale appenninico toscano, in parte già approvati - nonostante un ricorso pendente al TAR, non ancora deciso - ed in parte in corso di istruttoria. A questo proposito è importante evidenziare come il G.R. Toscana ed il Club Alpino non siano in contrasto con l'eolico in genere, bensì siano critici nei confronti di quelle autorizzazioni rilasciate non tenendo in sufficiente considerazione l'impatto ambientale e la relativa efficienza in fatto di produzione energetica. Da tutto questo, oltre che da altri simili e, talvolta, ben più gravi casi presenti in altre aree d'Italia, si evince come, purtroppo, la politica sia sempre più sensibile alla logica del profitto e di un risultato legato alla visibilità nell'immediato, ma priva di una qualsiasi visione o progetto a lunga scadenza e più lungimirante. Mi auguro che questo Congresso possa contribuire alla presa di coscienza necessaria per raggiungere una più attenta ed oculata gestione del territorio e delle risorse naturali, con un'urgente inversione di tendenza.

Ho accennato, nelle righe iniziali, ai molteplici impulsi lanciati dal Presidente Generale Montani in questo suo primo anno di mandato; le iniziative sono davvero molte e non sto ad enunciarle. Anche se non tutte mi vedono personalmente concorde, va dato atto al Presidente del costante impegno nella ricerca di un concreto rino-

vamento del nostro sodalizio. Ripeto, non sono sicuro che tutto coincida con la visione del "CAI che vorrei", ma in tal senso sarà il prossimo futuro a darci una risposta, quando, magari, avremo modo di approfondire meglio l'argomento.

Fin dall'inizio del mandato, il Presidente ha dichiarato di voler puntare sull'attività ed il contributo dei giovani, insieme all'intenzione di riportare l'alpinismo al centro delle attività del Club. Ecco allora che, da quest'anno, con il contributo del Club Alpino Accademico e di Matteo Della Bordella, nasce il progetto Eagle Team, con la scelta (fra oltre 200 curricula) di 26 ragazzi e 12 ragazze compresi fra i 17 e i 28 anni, fra i quali ne sono stati selezionati 15, all'esito di prove atletiche e di arrampicata su roccia e ghiaccio. Il progetto, completamente sovvenzionato dal CAI ed al quale seguiranno altre iniziative destinate ai tanti non rientrati nelle selezioni, è finalizzato alla promozione dell'alpinismo di livello fra i giovani e prevede 6 settimane di formazione in ambiente, distribuite in circa 2 anni, al termine delle quali 6 partecipanti saranno scelti per partecipare ad una spedizione in Patagonia, finanziata dal CAI e guidata da Matteo Della Bordella. Tutto questo per ricordare, con immenso piacere ed orgoglio (non personale ma come rappresentante della nostra Sezione), che fra questi 15 giovanissimi è rientrato a pieno diritto un nostro socio e giovane Istruttore di Alpinismo della Scuola Tita Piaz: Lorenzo Toscani. Lorenzo, oltre che alla sua enorme passione e costanza, alle sue straordinarie doti alpinistiche, deve la sua crescita anche alla nostra palestra di arrampicata presso il Pala-MandelaForum e ai nostri volontari che, negli anni, vi si sono dedicati e hanno fatto sì che tanti ragazzi e ragazze fiorentini potessero conoscere e dedicarsi a questa attività.

Come tutti sapete, varie vicende ci hanno obbligati alla chiusura della palestra per oltre 3 anni. Quando questa rivista giungerà nelle nostre case, la palestra avrà già

riaperto, sempre grazie al contributo e alla gestione della Sezione CAI di Firenze. Era uno degli obiettivi che, insieme ad alcuni componenti del CD, ci eravamo posti ad inizio del nostro mandato e che mi fa particolarmente piacere aver portato a compimento. La palestra del Mandela, infatti, era ormai un punto di riferimento non solo per i nostri soci arrampicatori, ma per l'intero quartiere: era divenuta un vero e proprio polo di aggregazione, conosciuta in tutta l'area metropolitana ed oltre. In aggiunta a ciò, mi preme sottolineare come la palestra rappresenti un servizio che la nostra Sezione offre a tutta la cittadinanza, poiché è (almeno per il momento) l'unica palestra di arrampicata presente nel territorio comunale di Firenze e la sola con tracciati di corda di un certo rilievo in tutta l'area me-

tropolitana. Tutto questo, dopo più di tre anni di stop, ha comportato alcune spese straordinarie necessarie al rinnovamento ed alla messa in sicurezza della struttura, oltre ad un enorme lavoro da parte di un gruppo di nostri volontari che vi si sono dedicati con passione e che qui desidero ringraziare pubblicamente. Uno sforzo davvero rilevante e nel quale credo fermamente, in quanto ritengo che l'arrampicata sportiva possa rappresentare un valido motivo di avvicinamento dei giovani alla montagna, in tutte le sue declinazioni. Nella speranza che la Palestra, come e meglio di prima, torni ad essere punto di incontro e di aggregazione di soci e amici della montagna, invio un caro saluto a tutti.

Convocazione assemblea annuale dei soci

Estratto dell'art. 15 del Regolamento della Sezione CAI Firenze «L'Assemblea Ordinaria dei Soci si svolge entro il termine perentorio del 31 marzo di ciascun anno per l'approvazione dei bilanci e la nomina delle cariche sociali ... La convocazione avviene mediante avviso che, almeno venti giorni prima della data dell'assemblea, deve essere esposto nella sede sociale e nelle sedi delle sottosezioni e comunicato ai soci aventi diritto al voto mediante pubblicazione dell'avviso sul sito web della Sezione; il CD ha inoltre facoltà di avvalersi di ogni altro mezzo ritenuto idoneo. (Newsletter, rivista e altro, N.d.R.). A tale scopo vale la pubblicazione nella sede sociale.»

CONVOCAZIONE dell'assemblea ordinaria dei soci 2024

L'assemblea ordinaria dei Soci del Club Alpino Italiano di Firenze è convocata presso la sede sociale, via del Mezzetta,2/M - Firenze, per le ore 12,00 di mercoledì 27 Marzo 2024 in prima convocazione e **giovedì 28 Marzo 2024 ore 21 in seconda convocazione**. I soci verranno informati dell'ordine del giorno e delle altre informazioni attraverso il sito internet: www.caifirenze.it, la newsletter e con l'affissione presso la sede sociale.

La Comunicazione

sito internet
www.caifirenze.it



newsletter



facebook
www.facebook.com/caifirenze



la rivista online
<https://alpinismoflorentino.caifirenze.it/>



Climb

il negozio della montagna a Firenze

Alpinismo
Trekking
Arrampicata

Via Maragliano 30
50144 Firenze
tel. 055-3245074

www.climbfirenze.com

Club Alpino Italiano Firenze

Cariche Sociali 2023

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE

PRESIDENTE

Luigi Bardelli
presidente@caifirenze.it

VICE PRESIDENTE

Cristiana Casini

CONSIGLIERI

Italo Benini, Stefano Cerchiani, Francesca Magherini,
Elisabetta Padovani, David Pellegrini

TESORIERE

Paola Pagliai

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Guido Verniani, Gabriele Patriarchi,
Elio Stracuzzi

GRUPPO ALPINISTICO TITA PIAZ

titapiazgruppoalpinistico@gmail.com
<http://librodivettagatp.blogspot.it/>
Francesco Biancini (Presidente)

GRUPPO ESCURSIONISTICO E. ORSINI

consigliodelgeeo@gmail.com
www.gruppoescursionisticoemilioorsini.it
Paola Pagliai (Presidente)

GRUPPO MONTAGNA PER TUTTI

Paolo Cecere, Paola Pagliai, Aldo Terreni
(Referenti)

GRUPPO NAMASTE' - MONTEMIGNAIO

info@cainamaste.it
www.cainamaste.it
Enrico Pezza (Presidente)

GRUPPO SPELEOLOGICO FIORENTINO

info@gsfcai.it
www.gsfcai.it
Silvio Pierini (Presidente)

GRUPPO SENTIERI

sentieristica@caifirenze.it
Piero Lazzerini, Giancarlo Tellini (Referenti)

GRUPPO SCIALPINISTICO A. BAFILE

skialp@caifirenze.it
Lorenzo Lorenzini (Presidente)

GRUPPO SCI CAI S. SERAFINI

scicai@caifirenze.it
www.scicaiifirenze.it
Daniela Serafini (Presidente)

GRUPPO "PANE & VETTE"

gruppopaneevette@gmail.com
Cecilia Paoli (Referente)

GRUPPO "MUGELLO"

mugello@caifirenze.it
Romano Giappichelli (Referente)

SCUOLA INTERSEZIONALE DI ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA

TITA PIAZ Firenze-Arezzo
<https://caifirenze.it/scuola-tita-piaz>
scuolatp@caifirenze.it

PAST PRESIDENT

Giuseppe (Alfio) Ciabatti, Roberto Masoni,
Marco Orsenigo, Aldo Terreni

PALESTRA ARRAMPICATA INDOOR NELSON MANDELA FORUM

Luigi Bardelli, Marco Orsenigo, Francesca Magherini (Referenti)

RIVISTA ALPINISMO FIORENTINO

redazione@caifirenze.it
<http://alpinismoflorentino.caifirenze.it>
Daniela Serafini (Direttore Responsabile)

COMMISSIONE SEZIONALE ALPINISMO GIOVANILE

alpinismogiovanile@caifirenze.it
Alessandro Cidronali (Referente)

BIBLIOTECA I. COCCHI

biblioteca@caifirenze.it
Cristiana Casini (Referente)

CORO LA MARTINELLA

corolamartinellacaifi@gmail.com
www.corolamartinella.com
Raimondo Perodi Ginanni (Presidente)
Ettore Varacalli (Maestro)

INSA Lorenzo Furia (Direttore)
INA Carlo Barbolini (Vice Dir. Alpinismo)
ISA Alessandro Pieri (Vice Dir. Scialpinismo)
IAL Irene Amerini (Vice Dir. Arrampicata Libera)

SCUOLA INTERSEZIONALE DI ESCURSIONISMO Lupi dell'Appennino
Firenze-Pistoia-Scandicci
<https://caifirenze.it/scuola-lupi-dell-appennino>

SEGRETERIA, AMMINISTRAZIONE

segreteria@caifirenze.it
Arrigo Cinti (Coordinatore)

SOTTOSEZIONE CASSA RISPARMIO DI FIRENZE
sottosezione.crf@caifirenze.it
Stefano Fivizzoli (Reggente)

SOTTOSEZIONE PONTASSIEVE

info@caipontassieve
www.caipontassieve.it
Daniele Goretti (Reggente)

CARICHE NAZIONALI E REGIONALI

DELEGATI DELLA SEZIONE ALL'ASSEMBLEA REGIONALE E NAZIONALE

Luigi Bardelli, Giovanni Berti, Cristiana Casini,
Giuseppe (Alfio) Ciabatti, Valeria Tonini

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (C.A.A.I.)

<http://www.clubalpinoaccademico.it/>
INA Carlo Barbolini

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA CORALITÀ

<https://www.cai.it/attivita-associativa/cultura/coralita/>
Marco Bastogi

COMMISSIONE NAZIONALE ARTISTICA - CORALITÀ

<https://www.cai.it/attivita-associativa/cultura/coralita/>
Ettore Varacalli

GRUPPO REGIONALE TOSCANO

www.caitoscana.it
Giancarlo Tellini (Presidente)
presidente@caitoscana.it

REVISORE CONTABILE GRUPPO REGIONALE TOSCANO

Paola Pagliai

COMITATO SCIENTIFICO REGIONALE

https://www.cai.it/gruppo_regionale/gr-toscana/organizzazione/commissioni/comitato-scientifico-regionale/
comitatoscientificotoscana@gmail.com
ISA Carlo Natali (Presidente), Marco Bastogi

SCUOLA INTERREGIONALE ALPINISMO, SCI ALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA TOSCANA EMILIA ROMAGNA

http://ter.cnsasa.it/home/scuola_OTP_alpinismo.asp
http://ter.cnsasa.it/home/scuola_OTP_scialpinismo.asp
INSA Lorenzo Furia, ISA Niccolò Raffaelli, IA Lorenzo Toscani

COMMISSIONE REGIONALE ELETTORALE

Italo Benini

COMMISSIONE REGIONALE TOSCANA ESCURSIONISMO

AE Marco Isidori

COMMISSIONE REGIONALE TOSCANA TUTELA AMBIENTE MONTANO

Giovanni Berti

SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO TOSCANO

www.sast.it/
(sede legale CAI sez. Firenze)
Stefano Rinaldelli (Presidente Regionale)

STRUTTURA OPERATIVA LABORATORIO CARSOLOGICO DI BOSSEA

https://www.cai.it/organo_tecnico/struttura-operativa-bossea/
Presidente Carlo Alberto Garzonio (Presidente)
Marco Bastogi (segretario)

Le Quote sociali per l'anno 2024

Si ricorda che, a norma di Regolamento Generale, le quote sociali devono essere corrisposte alla Sezione **entro il 31 marzo 2024**.

Si informano i Soci che, in caso di versamento delle suddette quote in data successiva al 31 marzo, sarà loro sospesa sia la copertura assicurativa relativa al Soccorso Alpino e Speleologico sia l'invio delle pubblicazioni nazionali e sezionali del CAI. Si informa inoltre che in caso di ritardato pagamento delle quote sociali sia la copertura assicurativa sia l'invio delle sopracitate pubblicazioni saranno riattivate esclusivamente a decorrere dall'effettiva data del versamento.

Le quote sociali per il 2024, stabilite dall'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione del 30 marzo 2023, sono rimaste invariate (nonostante la sede centrale abbia deliberato un aumento delle stesse per il 2024) e sono le seguenti:

Soci Ordinari	Euro 59,00
Soci Ordinari nati dallo 01/01/1999 al 31/12/2006	Euro 27,00
Soci Familiari	Euro 27,00
Soci Giovani nati dal 2007 in poi	Euro 18,00
Soci Vitalizi	Euro 22,00

(Massimali: morte € 55.000,00 - invalidità permanente € 80.000,00 - Spese di cura € 2.500,00 - Franchigia € 200,00).

È possibile, al momento del rinnovo o della nuova iscrizione al CAI Firenze, richiedere una copertura con i massimali più alti (morte € 110.000,00 - invalidità permanente € 160.000,00 - Spese di cura € 3.000,00 - Franchigia € 200,00), con un costo aggiuntivo di Euro 5,50.

Il pagamento può essere effettuato in contanti, Bancomat, Carta di Credito, presso:

la sede sociale di Via del Mezzetta 2/m - 50135 FIRENZE (tel. 055 6120467) segreteria@caifirenze.it nei giorni: dal mercoledì al venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

Il versamento della quota sociale può inoltre essere effettuato tramite:

Bonifico bancario (Il c/c della Sezione è recentemente cambiato), il nuovo Iban:
IT20D086730280100000905634

Intestato a Club Alpino Italiano
Sezione di Firenze APS

Bollettino di conto corrente postale n. 28036507 intestato a: Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano - Via del Mezzetta n. 2/m - 50135 Firenze

Si ricorda ai soci che intendono effettuare il pagamento tramite bonifico bancario o bollettino postale che la quota va maggiorata di **Euro 1,5** (per nucleo familiare) per il rimborso delle spese postali per l'invio del bollino/i del CAI tramite posta prioritaria.

Per i soci che lo desiderano, il rinnovo del bollino può essere effettuato

esclusivamente entro il 31 marzo 2024

presso i seguenti negozi, secondo i rispettivi orari di apertura:

CLIMB

Via Maragliano n. 30 - 50144 Firenze

OBIETTIVO MONTAGNA

Via Arnolfo n. 6 O/R - 50121 Firenze



CAI Firenze Assemblea ordinaria dei soci anno 2023

Alle ore 21 del giorno 30 marzo 2023 si è riunita, in seconda convocazione, l'assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Firenze del Club Alpino Italiano, presso la sede della Sezione in via del Mezzetta 2/M a Firenze, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1. Elezione del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 31/03/2022.**
- 3. Relazione del Presidente sull'attività svolta nel 2022.**
- 4. Relazione dei Reggenti delle Sottosezioni e dei Responsabili dei Gruppi sull'attività svolta nell'anno 2022 (disponibili sul sito).**
- 5. Lettura del bilancio consuntivo dell'anno 2022 e relazione dei Sindaci revisori.**
- 6. Approvazione del bilancio consuntivo 2022.**
- 7. Presentazione del programma d'attività per il 2023 e lettura del bilancio preventivo.**
- 8. Quote sociali per il 2024.**
- 9. Elezione dei delegati della Sezione all'Assemblea regionale Toscana e Nazionale.**
- 10. Varie ed eventuali.**

1. Elezione del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.

Sono eletti all'unanimità rispettivamente presidente e segretario dell'Assemblea: Raimondo Perodi Ginanni e Cristiana Casini.

2. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 31/03/2022.

Approvato all'unanimità

3. Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 2022

Il Presidente della Sezione Luigi Bardelli espone la relazione sull'attività svolta nello scorso anno. Il 2022 è stato l'anno di rinascita dopo il periodo pandemico e le attività sono riprese finalmente a pieno regime.

La **Scuola di Alpinismo Tita Piazz** ha raddoppiato i corsi, terminando un corso MPAN ed un AI, iniziati a fine 2021. Nel 2022 ha proseguito con ben due corsi di scialpinismo di base (SAI), di cui uno "breve", un corso AL1, un ulteriore corso di alpinismo di base (AI) ed uno di alpinismo su roccia (ARI). Tutto ciò, oltre al corso di arrampicata libera progettato ad hoc, per il liceo Gobetti, esperienza interessante e molto apprezzata.

La **SIELA** ha organizzato, in collaborazione con le Sezioni di Pistoia e Scandicci, due corsi, E1 ed E2. Le **Sottosezioni di Pontassieve** e **CRF** sono tornate alle regolari attività escursionistiche, e anche tutti i gruppi hanno finalmente potuto riprendere le loro attività con buon successo.

Il gruppo Manutenzione Sentieri si conferma per il grande lavoro svolto grazie alle numerose convenzioni con comuni e altri enti pubblici e la partecipazione alla progettazione di reti sentieristiche sempre più richieste dalla cerchia dei comuni intorno a Firenze.

Il **Gruppo Alpinistico TP** ha realizzato tutte le uscite in programma e rinnovato il consiglio, mentre il gruppo scialpinistico **"A. Bafile"** ha sofferto della scarsità di neve sul nostro appennino e ha dovuto annullare molte delle uscite previste. Il **GEO** ha incrementato le escursioni e con esse anche la media dei partecipanti. L'**Alpinismo Giovanile** ha portato a termine il programma previsto con 12 ragazzi tra gli 11 e i 18 anni. Il gruppo **Sci Cai** ha organizzato i consueti corsi al Corno alle Scale e lo SkiTour che hanno avuto, come sempre, un buon successo.

Il gruppo **Pane e Vette** ha iniziato una collaborazione con le altre realtà della Sezione, in particolare con la scuola di alpinismo e col gruppo alpinistico, cosa che ci auspichiamo sia utile alla crescita e al consolidamento del gruppo. **Montagna Per Tutti**, che quest'anno ha potuto beneficiare anche di contributi della sede centrale, ha fatto con la consueta costanza, una bella attività. Il **GSF** ha superato un momento difficile riuscendo a titolare degli istruttori e finalmente quest'anno potrà fare dei veri e propri corsi di speleologia.

Anche il **Coro**, che ha festeggiato i 50 anni in ritardo causa covid, ha fatto una rilevantissima attività, realizzando ben 29 eventi.

A settembre 2022 si è felicemente conclusa la vicenda del **Bivacco Sberna** che è stato portato a valle e attende di essere sistemato al Forte di Bard quale testimone del cambiamento climatico e della riduzione dei ghiacciai. Grazie al fondo che era stato predisposto e ai contributi insperati della regione Val d'Aosta e del CAI Centrale, i pur notevoli costi sostenuti, sono stati più che coperti. È stato anche ceduto definitivamente alla sezione di Stia, il rifugio "La Calla".

4. Relazione dei Reggenti delle Sottosezioni e dei Responsabili dei Gruppi sull'attività svolta nell'anno 2022.

Non ci sono interventi (vedi documenti sul sito).

5. Lettura del bilancio consuntivo dell'anno 2022 e relazione dei Sindaci Revisori.

Il Tesoriere Paola Pagliai, ricorda che l'impianto fiscale della riforma del terzo settore non è stato ancora approvato dalla U.E e precisa che per la prima volta si tratta di un bilancio in qualche modo "consolidato", cioè contiene i valori delle sottosezioni Pontassieve e CRF e del gruppo Namasté, che non erano invece inclusi nel bilancio 2021. Il confronto non risulta quindi omogeneo, ma i dati non della Sezione, hanno un'incidenza molto relativa. Procede quindi con l'illustrazione della situazione patrimoniale e del rendiconto gestionale con riferimenti alla relazione di missione (i documenti sono consultabili sul sito della Sezione).

Il Bilancio chiude con un avanzo di gestione di 37.689 euro. Da rilevare un incremento nei contributi della sede centrale e l'aumento di convenzioni e contributi da enti vari per la manutenzione dei sentieri. Inoltre con la vendita del rifugio "La Calla" totalmente ammortizzato è stata realizzata una plusvalenza di 5.000 euro. Nello stato patrimoniale gli investimenti in fondi per la quasi totalità obbligazionari effettuati nel tempo in previsione dell'acquisto della sede, hanno registrato un minor valore rispetto al costo di circa 13 mila euro a causa della eccezionale turbolenza dei mercati finanziari causata dalla pandemia e dalla guerra. Tuttavia i valori sono già in ripresa e ci aspettiamo un recupero nel breve/medio periodo. Il distacco delle due sottosezioni, diventate sezioni, Scandicci e Stia, non ha portato un esodo di soci tant'è che attualmente i rinnovi sono in linea con l'anno precedente.

Elio Stracuzzi, sindaco revisore, in sostituzione del presidente Guido Verniani assente giustificato, legge la relazione del collegio

6. Bilancio consuntivo 2022

Approvato all'unanimità con la destinazione dell'avanzo di esercizio a riserva.

7. Presentazione del programma d'attività per il 2023 e lettura del bilancio preventivo

Per il 2023 Luigi Bardelli espone i programmi della scuola TP che ha già concluso un corso SA1 e sono tuttora in svolgimento un corso SA2 e un ALL, mentre a settembre ci sarà l'ARI e proseguirà il costante aggiornamento degli istruttori.

La SIELA ha in programma un corso E2 e un EEA, mentre a settembre un E3, al quale speriamo possa partecipare qualche giovane futuro accompagnatore.

Prosegue l'attività dei gruppi GATP e Bafile per l'inserimento di quanti escono dai corsi. Il gruppo Pane e Vette consoliderà, le collaborazioni con GEE0, GATP e scuola TP. L'Alpinismo Giovanile è riuscito, seppur con qualche difficoltà iniziale, a far partire il corso e il GSF ha in programma un vero e proprio corso di speleologia.

La nuova convenzione per l'uso della parete di arrampicata al Nelson Mandela Forum è in dirittura d'arrivo, ma a questo punto se si arriverà alla firma, l'apertura slitterà a ottobre. Con una gestione più professionale, come assolutamente necessario, è probabile che all'inizio avremo più costi che ricavi, ma l'obiettivo è fornire un servizio adeguato e all'altezza del nostro nome.

Alfio Ciabatti ha organizzato, con altri istruttori delle scuole, alcune attività di istruzione per gli Scout (AGESCI e CNGEI).

Continua la collaborazione con l'Università di Firenze, con la prevista escursione in Apuane, a Campocecina, prevista per il 22 aprile p.v., preceduta dalla proiezione dei corti di Alberto Grossi, alla sua presenza, il 20 aprile in un'aula dell'università.

Si è costituita la commissione sezionale TAM, composta da Giovanni Berti (neo operatore TAM), Marco Bastogi, Giulio Benini, Dario Fantini e Giulia Guerri.

In autunno speriamo di riprendere la collaborazione con la Fondazione Stensen, al momento la sala di viale Don Minzoni è in ristrutturazione, ma potrebbe già essere possibile una proiezione in collaborazione, allo spazio che la Fondazione gestisce in estate, alla Manifattura Tabacchi.

Per quanto riguarda il bilancio preventivo, Paola Pagliai informa che è arrivato il contributo del 2x1000 di circa 9000 euro, oltre ai contributi per il Bivacco Sberna, quindi la Sezione ha attualmente un'ottima liquidità che potrebbe essere utilmente impiegata con qualche impiego a termine.

8. Quote sociali 2024

L'assemblea delibera il mantenimento delle attuali quote sociali anche per il 2024.

9. Elezione dei delegati all'Assemblea regionale Toscana e Nazionali.

Si propongono e sono eletti: Alfio Ciabatti, Cristiana Casini, Giovanni Berti, Valeria Tonini.

10. Varie ed eventuali

Alfio Ciabatti interviene per ricordare l'impegno nella ricerca di una nuova sede per la Sezione. Luigi Bardelli conferma che la ricerca è in corso ma non è facile trovare un immobile di costo non elevato tenuto conto anche delle molteplici esigenze della Sezione.

L'assemblea si chiude alle ore 22 .54

Il Presidente (Raimondo Perodi Ginanni)

Il Segretario (Cristiana Casini)

RUNOUT
outdoor division
NUOVO SHOP

ALPINISMO, CLIMBING, BOULDERING,
TREKKING, SPLITBOARDING,
SNOWBOARDING, RUNNING E TRAIL

NOLEGGIO E VENDITA KIT
ARVA-PALA-SONDA, CIASPOLE, RAMPONI,
PICCOZZE, SPLITBOARD E SNOWBOARD

Sconti riservati ai soci

www.runout360.it info@runout360.it
- FB e Instagram Runout.360 Prato

**RUNOUT SRL VIA DEL ROMITO 35 PRATO,
tel.0574546717 - a 8 min dall'uscita di Prato Est**

La strada Smarrita

testo e foto di Neri Baldi

Non sono d'accordo e lo dico: il *politically correct* non mi piace, denota un'ambiguità di fondo a cavallo fra la ricerca di un consenso facile e il timore di parlar fuori dal coro...

Panorama sulle Alpi Giulie dal Monte Lussari

Per migliorare occorre sempre un cambiamento; però non è affatto detto che ogni cambiamento porti a un qualcosa di migliore rispetto a ciò che c'era prima. Il cambiamento non va subito in modo passivo; se non va, è onesto dirlo. Cos'è il CAI di oggi?

Dilagano precetti e prescrizioni burocratiche, spesso pensate da strutture amministrative che si moltiplicano e si inventano la loro competenza per darsi una ragion d'essere. Pensiamo al COVID: ma c'era davvero bisogno di formalizzare così tante regole – spesso inutili e/o ripetitive – a fronte di quanto già disposto in modo esplicito da chi aveva il potere/dovere di farlo in via generale per tutti i cittadini?

Penso poi al cervellotico e stereotipato formalismo delle linee guida per i corsi di escursionismo, in cui è stata sostanzialmente soppressa la libertà di insegnamento: dire in modo rigido cosa e come insegnare equivale a dire che gli insegnanti a cui ti rivolgi non sono in grado di gestire la didattica che chiedi loro.

C'è un equivoco di fondo: non è affatto detto che a fronte della moltiplicazione delle indicazioni fornite consegua un au-

mento della conoscenza: si confondono i concetti di nozionismo, insieme di dati, e cultura, cioè la formazione progressiva della consapevolezza; si trasmettono informazioni ma ci si astiene dalla formazione, cioè la metabolizzazione di valori cui conformarsi e criteri di giudizio.

Detto in altre parole, si privilegia la forma a scapito della sostanza, con un evidente scollamento dalla realtà della montagna e della sua corretta frequentazione. Piace davvero tanto metter paletti su come agire invece che insegnare a ragionare, e quindi comportarsi in modo adeguato.

Certo, le regole ci vogliono, ma devono essere il mezzo per raggiungere un risultato e non precetti fini a sé stessi. L'inflazione delle regole ha come conseguenza inevitabile l'involutione del ragionamento di chi agisce; le prescrizioni danno assuefazione al divieto, ma azzerano il ragionamento: vogliamo tanti semafori rosso/verde o imparare a dare la precedenza?

Vogliamo pecore da "accompagnare" al pascolo o "insegnare" a frequentare le *terre alte* in modo consapevole? È forse banale, ma l'insegnamento non lo si fa solo con i corsi, la miglior lezione è l'e-



Lago Nero visto dalle Tre Potenze

sempio, che poi chi vuole può approfondire in modo specifico. Mi chiedo: ma c'è davvero bisogno di un corso per imparare a calzare i ramponi o usare la bussola? Incredibile è poi l'affermazione di cui sono stato testimone nell'ambito del congresso di aggiornamento dei titolari di escursionismo che nessuno della platea nazionale ha smentito (ergo: o era d'accordo o non aveva le palle per dire che non lo era): la medesima ferrata se percorsa dall'alpinista è "atletica" mentre

invece per un escursionista sarebbe "ambientale"!

Ma perché mai non ci si può riconoscere in un valore comune invece di cercare sempre distinguo, personali e di categoria? Mi pare evidente che occorra una Scuola Centrale unica che individui le imprescindibili regole tecniche – uguali per tutti – a cui tutti si dovranno attenere, ovviamente per quanto rilevante e pertinente in ciascuna disciplina. E poi corsi più snelli, da adattare alle singole realtà.



Traversando Dal Pizzo Alpestre al Monte Poggione

Base allargata, ma con scarsa permeabilità alle novità e un non mai confessato complesso di inferiorità di troppi rispetto al mondo degli alpinisti (intendo non il Barbolini di turno che fa la nord delle Jorasses, ma chi più banalmente frequenta l'"alpe" per fare i Denti della Pania Secca piuttosto che la normale al Cevedale, cioè mete che chi ha un minimo di esperienza e bastevole sale in zucca può fare) relegati in un cantuccio a celebrar se stessi sommersi dalla fiumana del Sentiero Italia. Numeri grandi, qualità sempre più scarsa: per far saltare tutti si abbassa l'asticella, invece che insegnar a saltare più in alto. Microcosmo autoreferenziale e chiuso nel proprio ambito che non guarda al di fuori: piuttosto, perché non si parla della sentenza di Pila e degli insegnamenti che se ne possono e devono trarre? Poi il sostanziale silenzio per la tutela delle *terre alte* intese come contesto complessivo in cui siamo ospiti e non come parco di divertimento degli umani. E allora passa per buono il messaggio dell'orsa assassina che è come la montagna assassina quando qualcuno rimane sotto una valanga. Io la butto là: e se l'orsa di Trento fosse solo una mamma impaurita che ha cercato di difendere i cuccioli dall'escursionista di turno che correva nel bosco con una bella mise fluorescente e magari smanettando come un forsennato? Chi è fuori posto/fuori luogo?





Salendo allo Spigolino

E noi a Firenze?

Un esempio per tutti: Bafile, quando ci parlavo io era il futuro; ora si parla di lui al passato, autorevolissimo, ma sempre passato è. Ci stiamo forse trasformando in un cineforum di élite per vecchi nostalgici di Charlie Chaplin che rimpiange il tempo andato senza capire il presente?

Se uno mi chiede perché associarsi al CAI, sinceramente mi riesce difficile dargli una risposta convincente. A ben vedere la cultura della montagna sta diventando un po' diafana relegata sullo sfondo dal palcoscenico su cui primeggiano numeri e appoggi, magari politici, quando invece la base (cioè i soci) potrebbe (o dovrebbe) essere educata a comprendere i valori del Bidecalogo che è un po' come la Costituzione della Repubblica: spesso se ne ignora il contenuto o – peggio – se ne parla per sentito dire.

Se il popolo vuole gli impianti di risalita... e diamoglieli! L'importante è passare una giornata senza pensare a quel che si fa o capire dove si è... È il concetto delle ferrate: perché devo imparare a fare una sosta o mettere un friend quando col cavo è già tutto bell'e pronto e basta il solo sforzo atletico? Anche il sentiero Italia è un po' la stessa cosa: in tanti tutti insieme nello stesso posto pensato da altri... e se puoi vien fuori un orso o un lupo sono un



Foresta del Sestaione

fuor d'opera: gli si spara!

In questo contesto la contraddizione fra l'infatuazione per il GPS e l'ostentata diffidenza verso l'ARTVA in realtà solo apparente: basta non pensare e divertirsi, con la tecnologia si spegne il cervello e poi se qualcosa va storto è la montagna assassina, così come è assassino l'orso.

Se non si fa cultura e formazione resteremo annacquati nell'universo delle altre associazioni di montagna, che però sono molto più snelle e duttili: provate a chiedere in giro se per fare un corso ferrate occorra la previa frequentazione di 2 (due!) corsi propedeutici di escursionismo: se voglio sapere come fare in ragionevole sicurezza la ferrata del Procinto, mi iscrivo ora e me lo insegnano – se va bene – nel 2025...

Vogliamo rincorrere numeri e consensi o vogliamo farci promotori di una "nostra" cultura e una consapevolezza matura delle terre alte?

La butto là, soprattutto ai giovani: proviamo a leggere carta e territorio come si faceva un tempo, invece che fidarci ciecamente delle tracce preimpostate sul GPS; detto in altre parole cerchiamo di capire con la nostra testa cosa vogliamo fare "da grandi", invece che dar per buone le scelte altrui, perché così è più semplice...



Risalita della Fessa al Balzo Nero

Montagna: adrenalina o consapevolezza?

testo e foto di Alfio Ciabatti

Che ti move, o omo, ad abbandonare le proprie tue abitazioni della città, e lasciare li parenti e amici, ed andare in lochi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo (Leonardo da Vinci).

Fra ondate di caldo, temporali violenti e frane anche quest'anno presenze variegate si sono spinte sulle montagne alla ricerca dei bei paesaggi e di emozioni. Persone che si sono limitate per lo più ad una fruizione superficiale spesso con scarso interesse per conoscere il microcosmo montagna.

La montagna sta vivendo turisticamente già da qualche anno un rilancio fortissimo complice il periodo post Covid, il successo dei Cammini, i nuovi sentieri tematici, ma anche le dinamiche del mercato alla ricerca di nuovi spazi commerciali in ambiente montano. Sempre più spesso sui media sono presenti immagini di arrampicate, di free ride o mtb che evocano sensazioni forti. Anche le numerose nuove realizzazioni di percorsi attrezzati acrobatici alla ricerca dell'adrenalina sono un'altra conseguenza, trasformando certi luoghi in luna park.

La superficialità con cui si affronta la montagna sta aumentando soprattutto con il cellulare e le 'app' che dando una falsa sicurezza, permette peraltro di chiamare il

Soccorso Alpino. La conferma sono i sempre più numerosi interventi, sottovalutando i costi per la collettività e il fatto che anche i Soccorritori rischiano per tirarti fuori di guai. Si stenta a capire che le montagne non sono per tutti e a tutti i costi.

Il successo delle pareti d'arrampicata indoor è un altro segnale importante. Ha trasformato una fase dell'allenamento per l'arrampicata in una disciplina sportiva pur interessante ma a sé stante che con la montagna e l'alpinismo è rimasto poco in comune. E infatti l'arrampicata viene vista sempre di più come sport, invece che come esperienza.

La fragilità dell'ecosistema montano con i mutamenti climatici in atto, la nuova industrializzazione turistica unita alla grande frequentazione concentrata in poco tempo e nei soliti luoghi, espone l'ambiente a impatti a volte sconvolgenti. Inoltre anche il mercato affamato dell'energia sta individuando soluzioni fortemente impattanti per il territorio. Nel confronto con questa montagna che sta diventando il palcoscenico di un turismo consumistico che genera peraltro un'economia montana non trascurabile, il Club Alpino Italiano nel rispetto del principio delle libertà individuali, deve avere la grande responsabilità di gestire per quanto possibile con competenza e intelligenza i cambiamenti, ricercando sempre la convivenza equilibrata fra innovazione e tradizione.

Impegno non facile ma indispensabile. Iscrivere al Club Alpino Italiano non vuol dire essere semplicemente soci di una as-

sociazione di montagna. Chi aderisce deve avere la consapevolezza della condivisione di un grande progetto culturale dove tutte le attività tecniche o meno, hanno il denominatore comune che è la conoscenza per la frequentazione dell'ambiente montano nella sua complessità e delicatezza. La cultura della montagna è sostanzialmente comprendere l'ambiente diverso, severo e difficile con le sue regole profonde, molto differenti da quello dove molti di noi vivono.

Andare in montagna non è soltanto ricercare l'avventura e la soddisfazione di aver raggiunto una vetta o fare una traversata per un itinerario più o meno difficile, emozionandosi davanti ai grandiosi panorami o semplicemente entrare in un bosco incantato incontrando gli animali nel loro ambiente piuttosto che lasciare una traccia nella neve immacolata.

Andare in montagna vuol dire anche essere curiosi nella lettura del paesaggio, degli

insediamenti con la loro storia e tradizioni, l'economia tradizionale con l'enogastronomia, capire le ragioni che ne hanno formata l'identità e le trasformazioni che stanno avvenendo. Ma è anche comprendere chi ci abita e lavora con le necessità e le speranze di un piccolo mondo che deve convivere con quello più grande della città dove, in modo complementare, chi ci abita deve comprendere che la sua vita dipende strettamente da quella degli abitanti delle terre alte, pensando anche semplicemente ai problemi dell'acqua.

Purtroppo il modo frettoloso con la sovente ricerca del solo risultato appagante, dando tutto per scontato, non permette di comprendere tutto ciò. Anche la frequentazione dei rifugi può insegnare qualcosa. Già da tempo vari rifugisti si lamentano della mancanza di responsabilità da parte di alcuni frequentatori. Ma anche le varie segnalazioni in particolare dalle nostre parti, dove è richiesto il perfetto stato di



Anche l'alta montagna sta diventando terreno di competizione amplificato dai media che banalizzano spesso le difficoltà. Nella foto il Lyskamm nel gruppo del Monte Rosa.



Le nostre montagne custodiscono i resti di una storia oramai lontana dove solo la frequentazione attenta e consapevole fa comprendere il passato. Nella foto il Cannone 159G dell'Adamello rimasto dalla Grande Guerra, sulla Cresta Croce a 3303 mt. Sullo sfondo il Dosson di Genova e il Ghiacciaio dell'Adamello.



I cambiamenti climatici sono un evento oramai inconfutabile. I grandi ghiacciai si stanno ritirando trasformando la montagna con impatti anche sull'approvvigionamento dell'acqua. Nella foto il ghiacciaio dell'Adamello nel luglio 2023 la cui ablazione, anno dopo anno sta riducendo lo spessore e quindi la superficie complessiva.

conservazione dei sentieri in tutti i momenti dell'anno, è indice di non sapere di cosa si parla. Senza generalizzare, sono comunque segnali che danno il senso del consumismo e che il 'tutto è dovuto' che si è elevato di quota.

La montagna con le sue trasformazioni, oggi in modo particolare, va comunicata, raccontata spiegando gli effetti dei cambiamenti climatici in montagna con le necessarie politiche di adattamento. Le iniziative con i ragazzi nelle scuole sono particolarmente importanti perché il mondo giovanile è la base della futura società. La progettualità con il mondo universitario è interessante per il bacino della ricerca e delle idee nuove. Altrettanto essenziale è il confronto con altre associazioni. Le esposizioni museali, iniziative fotografiche, rassegne cinematografiche ma anche le nuove reti di sentieri tematici documentate, pos-

sono allargare la platea sensibilizzando e suscitando interesse e dibattito in particolare sui temi ambientali e il nuovo turismo montano. Incontri, dibattiti e partecipazione a reti associative come raggruppamenti di Sezioni, sono la strada maestra per fare sistema nella società anche nel confronto con la pubblica amministrazione sui temi e progetti per la montagna di ampio respiro. In altre parole è necessario individuare una strategia di presenza essenziale nella cittadinanza per far conoscere i valori di cui siamo portatori. Purtroppo oggi molte associazioni nella ricerca dell'iscritto, sono portate talvolta a non coinvolgerlo nello spirito associativo. Nel nostro caso infatti si assiste puntualmente che nell'avvicinarsi della stagione estiva, si ha un aumento dei rinnovi delle iscrizioni semplicemente per avere la copertura assicurativa senza nessun'altra necessità di partecipazione.

È l'effetto dell'associazione come fornitore di servizi. Ad ogni socio e a quelli nuovi in particolare, è auspicabile che fosse consegnato e illustrato un documento/brochure che oltre a contenere il Bidecalogo abbia anche altre informazioni e finalità del sodalizio e le modalità per vivere l'ambiente naturale con i valori del Club Alpino Italiano che poi sono quelli della società civile. Ma tutto questo non basta, è necessario fare di più iniziando dal nostro interno.

Uniamo le forze

Le attività dei Gruppi e le Scuole del CAI sono in genere la porta d'ingresso per chi vuol iniziare a frequentare l'ambiente montano in modo responsabile. Infatti se gli accompagnatori/direttori di escursione durante l'attività si impegnano per trasmettere la comprensione dell'ambiente e i suoi valori, altrettanto fanno le Scuole mediante il filo conduttore del percor-

so formativo nei corsi. I numeri maggiori sono nei corsi base delle Scuole di Escursionismo e in quelle di Alpinismo-Scialpinismo-Arrampicata libera. Ma l'offerta formativa mostra vari limiti. La rigidità dei programmi didattici delle diverse Scuole, stabiliti dagli organi centrali, essendo imperniati soprattutto sugli aspetti normativi e tecnici, è tale che ci sono pochi spazi per una formazione diversa più aderente alle realtà attuali. I confini tra escursionismo avanzato e alpinismo classico sono sempre più sfumati, basti pensare per esempio che i cambiamenti climatici in atto con il ritiro dei ghiacciai permettono a buoni escursionisti alcune salite alpinistiche classiche prima riservate a soli alpinisti, danno l'idea delle nuove necessità. In questo senso nell'ultima Assemblea Nazionale dei Delegati a Biella il 21 maggio 2023 nel mio intervento, ho proposto l'accorpamento delle Commissione Nazionale Alpinismo

e la Commissione Centrale di Escursionismo e la conseguente fusione delle Scuole di Escursionismo e Alpinismo e aggiungo anche quelle di Alpinismo Giovanile. Fermi restando tuttavia gli specifici obiettivi tecnici dei diversi corsi, è necessario avere una costruzione formativa comune degli istruttori/accompagnatori che deve essere alla base del sodalizio.

Una proposta (non nuova) che guarda lontano

Si tratta di costituire una scuola unica di montagna, sezionale o intersezionale, che possa svolgere corsi di vario tipo senza più distinzione di nome fra Accompagnatori e Istruttori (in quanto tutti istruiscono), che potrebbero dedicarsi secondo le competenze e titoli ai vari corsi con specializzazio-

ni accessibili tramite formazione a moduli. Ma è anche essenziale che gli istruttori/accompagnatori facciano propria la nuova impostazione con convinzione, che oltre che tecnica, dovrà essere culturale in quanto il futuro del Sodalizio si sposterà necessariamente sempre più in questa direzione. Il vantaggio della Scuola unica sarà un'unica visione formativa, una maggiore disponibilità di istruttori nei casi di corsi base e monotematici, maggiori sinergie organizzative e non ultimo maggiori risparmi. Inoltre esistendo nuove discipline, la multidisciplinarietà della Scuola non potrà che offrire nuove opportunità di apprendimento. Sono convinto che il percorso di ristrutturazione delle Scuole non sarà breve ma sarà un percorso obbligato per guardare al futuro con una nuova e attua-

le prospettiva. L'accorpamento delle varie Scuole con loro storie, sarà l'importante valore aggiunto alla nuova scuola di montagna. La nuova scuola dovrà prevedere studi, approfondimenti e sperimentazioni, una maggiore preparazione culturale e apertura mentale, superando scetticismi e le possibili ostilità dovute alla autoreferenzialità per il mantenimento della propria rendita di posizione. È indispensabile uscire dal proprio orticello e individualismo con la consapevolezza che è necessario cambiare con la convinzione che flessibilità e confronto non vuol dire abbassare il livello della preparazione ma alzarlo, guardando oltre a quello che si vede con coraggio, intelligenza e umiltà. Il mondo va avanti, non ce ne dimentichiamo.

I resti dell'antica civiltà industriale. Nella foto la vecchia ruota di un mulino nelle antiche miniere di Calcaferro a Stazzema.



Le attività manuali tradizionali della montagna come la raccolta delle castagne, sono sempre meno e non attirano i giovani. Nel futuro anche queste attività nei nostri territori potrebbero estinguersi. Nella foto la selezione dei marroni in un bosco sopra Ronta.



L'attività agro pastorale tradizionale sta scomparendo a favore di quella intensiva favorendo l'abbandono dell'uso regolato del suolo e delle acque spesso non compensato da misure di mitigazione. Nella foto vecchie capanne di pastori nelle Alpi Apuane.





Il particolare quadrante solare equinoziale adiacente l'antico Eremo di Gamogna situato nei pressi di Marradi. La solitaria costruzione dedicata a San Barnaba, è dell'anno 1050 ed è gestita attualmente dalla Fraternità monastica di Gerusalemme.

Gli orologi solari e le meridiane per la misura del Tempo

Ombre del Tempo

testo e foto di Alfio Ciabatti

Tante volte anche noi, nonostante i moderni orologi meccanici o elettronici, in montagna guardiamo l'altezza del sole per valutare il tempo di luce che rimane facendo così una misura del tempo con il sole. Di seguito una breve descrizione per comprendere la storia degli orologi solari comunemente chiamati meridiane, con le particolarità dei vari tipi di quadranti e come si leggono.

Nel parlare comune dell'orologio solare, oggi si pensa immediatamente ad un orologio elettronico alimentato dal sole. Ne esistono anche da polso. Sono una piccola e recente meraviglia della tecnologia. Ma nella realtà gli orologi solari sono ben altro. Sarà capitato sicuramente di vedere su qualche campanile o in qualche luogo particolare un quadrante solare con le linee dalla logica non immediata da capire. A me è capitato nei pressi dell'Eremo di Gamogna, immerso nei boschi dell'Appennino, di vedere un interessante orologio solare in campo aperto a doppio quadrante equatoriale inclinato. Le ore sono leggibili sul quadrante superiore rivolto a Nord durante il semestre primavera-estate e nel semestre autunno-inverno sul quadrante inferiore. È una realizzazione che richiede particolari conoscenze che si tramandano da tempi lontani. È necessario premettere che correntemente i termini meridiana e orologio solare sono utiliz-

zati per tutti gli strumenti che utilizzano il sole per indicare l'ora. Ma fra l'orologio solare e la meridiana esiste una sostanziale differenza. La meridiana ha il compito di indicare solo il preciso istante del mezzogiorno (cioè il momento in cui il Sole è sul meridiano locale). L'orologio solare a quadrante, fornisce invece oltre al mezzogiorno, le varie ore della giornata. Non c'è una data di nascita di questi strumenti ma si può pensare che l'uomo primitivo nella trasformazione da cacciatore ad agricoltore, abbia avuto la necessità di organizzare l'attività agricola con i ritmi del sole e della luna. Probabilmente si accorse che l'ombra di un bastone piantato verticalmente per terra, si spostava e cambiava la lunghezza regolarmente con il passare del tempo. Da allora quelle osservazioni furono elaborate realizzando orologi solari e astronomici di forme e dimensioni più svariate, anche per la misurazione degli anni e dei mesi. Peraltro esistono anche luoghi naturali che con i raggi del sole assumono importanza in significativi momenti dell'anno. Nelle Alpi Apuane un esempio è l'arco del monte Forato. Nel paese di Pruno nell'Alta Versilia, durante il Solstizio d'estate si può osservare il sole che sorge esattamente nell'arco del monte Forato. L'immediata scomparsa del raggio luminoso per il passaggio dietro l'arco di roccia, realizza una sorta di suggestiva doppia alba che nel tempo ha dato luogo a leggende. Analogamente nel versante della Garfagnana delle Alpi Apuane il solito arco del monte Forato, visto dalla cima del monte Palodina, nei giorni 25 febbraio e 15 ottobre si può assistere al doppio tramonto. Anche in altre zone italiane esistono luoghi

Un singolare orologio solare inciso su una statua all'interno di Castel Coira a Sluderno (BZ).

Orologio solare a Castel Coira. Un bel quadrante solare interno di Castel Coira a Sluderno (BZ). L'orologio solare riprende i colori araldici unendo la funzionalità all'eleganza.



i cui nomi sono legati al Tempo.

Famosi sono gli speroni rocciosi sul versante nord della Marmolada che si chiamano appunto *Sas da les Undesc* (sasso delle undici) e *Sas da les Doudesc* (sasso delle dodici) che indicano approssimativamente l'ora se viste dalla zona dell'attuale diga del lago Fedaia, dove erano presenti i pascoli.

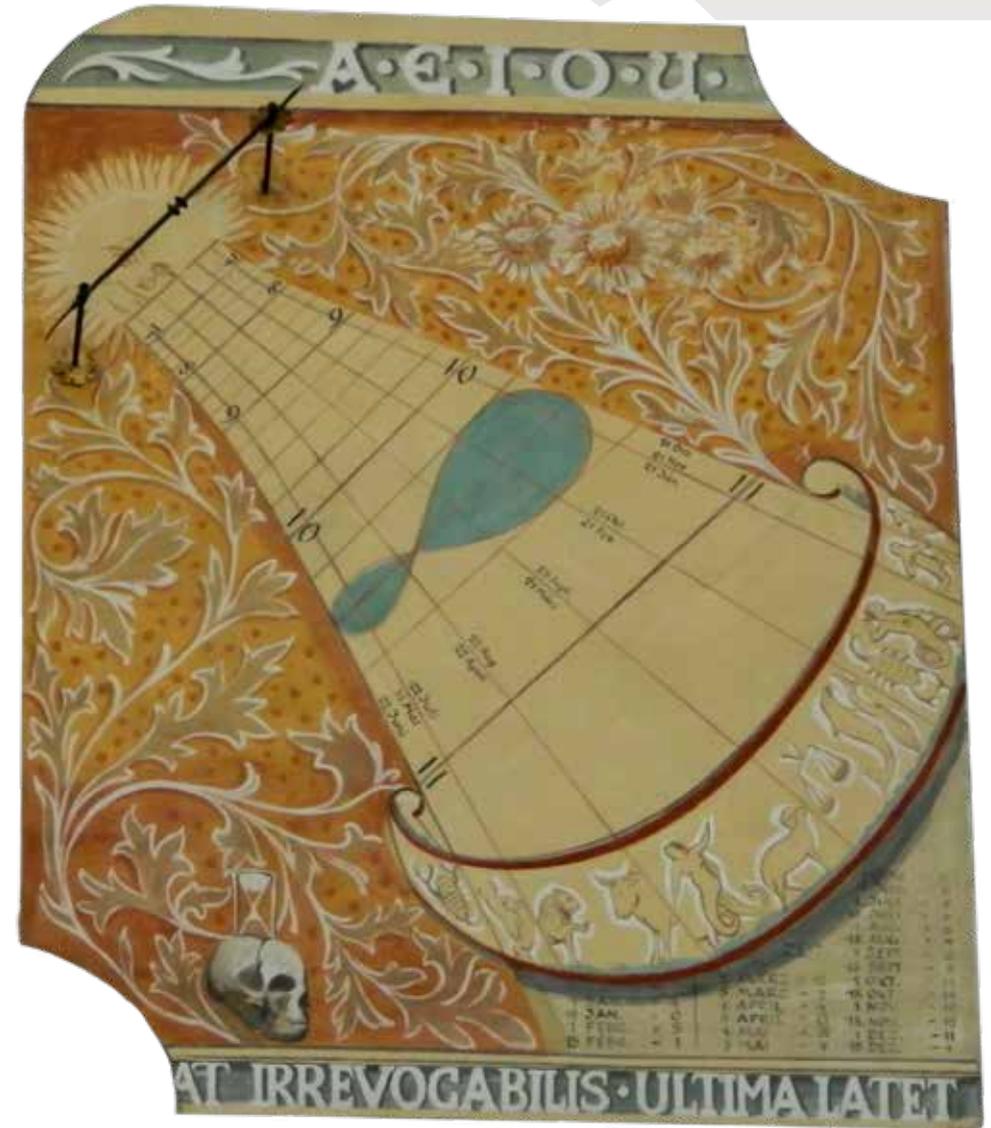
Ma se i luoghi naturali potevano segnare solo momenti significativi della giornata, fu necessario in particola-

re nelle città disporre di strumenti di maggiore precisione. Fu chiaro fin da subito che il controllo della misura del Tempo era fondamentale per esercitare il potere sia religioso che temporale. Da qui si può capire che i luoghi della misura del Tempo coincisero in genere con i luoghi del potere, quindi gli edifici del governo e dei nobili da una parte e le chiese e i conventi dall'altra in una sorta di contrapposizione.

Fino al 1200 non ci furono sostanziali novità nel campo della gnomonica e la misura del Tempo. Solo nel Rinascimento con il risveglio delle arti ci fu un nuovo interesse verso questi studi. Nel 1500 furono ideate le grandi meridiane a camera oscura. A Firenze si ricorda la meridiana e l'orologio solare a raggio luminoso della chiesa di Santa Maria Novella e della basilica di Santa Maria del Fiore. Altre meridiane sono presenti in città e su Palazzo Vecchio. Gli orologi solari peraltro continuarono ad essere realizzati anche quando arrivarono i grandi orologi meccanici



Sul campanile dell'Abbazia Benedettina di Mustair (Svizzera) del IX secolo, oltre all'orologio solare è presente il grande orologio meccanico.



Un interessante e elegante quadrante solare su una casa a Bolzano. Si può notare lo stilo parallelo alla parete.

che li affiancarono nella funzione.

Si può osservare curiosamente che le regioni italiane col maggior numero di quadranti solari sono quelle del nord e nelle vallate alpine. Non c'è una spiegazione tecnica ma si può supporre che al nord, dove la durata delle ore di sole è minore che al sud e quindi i tempi per lavorare all'aperto sono più brevi, ci fosse una maggiore necessità di misurare con precisione il tempo di luce solare.

Le ore canoniche, babilonesi, italiche e francesi nei quadranti orari

Uno dei primi sistemi più antichi di misura e forse il più intuitivo, fu quello dividere il tempo dall'alba al tramonto, in 12 ore uguali, le ore canoniche, denominate *ora prima*, *ora seconda*, ecc.... La denominazione canoniche fu dovuto al fatto che i monasteri scandivano i propri ritmi di preghiera e lavoro come recitava la regola benedettina "*ora et labora*". Questa

suddivisione delle ore, dal momento che la durata del giorno durante l'anno non è costante, aveva una durata dell'ora non uguale. Un concetto di tempo diverso da quello attuale ma comunque funzionale per allora.

Successivamente, dopo il 1300, dietro l'influenza orientale e con l'avvento dei primi orologi meccanici ad acqua, si definirono i quadranti che prevedevano 24 ore giornaliere. Nel sistema orario babilonese il sorgere del sole segnava la fine del giorno trascorso e l'inizio del nuovo giorno. Invece nel sistema a ore italiche, diffuso appunto maggiormente nella penisola italiana, l'inizio e la fine del giorno era al tramonto del sole come da tradizione della Bibbia. Questo sistema di misura che potrebbe sembrare strano, si può spiegare tenendo presente che il lavoro era normalmente fuori delle città fortificate ed era necessario conoscere le ore

restanti al tramonto, per rientrare prima che venissero chiuse le grandi porte delle mura appunto al tramonto.

Nel settecento fu individuata una rappresentazione diversa delle 24 ore seguendo gli sviluppi degli orologi meccanici. Si tratta delle ore denominate francesi introdotte in Italia nella fine del settecento dagli austriaci e dai francesi sull'onda innovatrice di Napoleone. Questi orologi solari si affiancarono a quelli meccanici e sono ancora oggi realizzati. I quadranti a ore francesi dividono il giorno intero ancora in 24 parti uguali, l'ora 12 coincide con l'istante di massima elevazione del sole nel cielo (meridiano locale) e l'ora zero coincide con la mezzanotte. Si tratta delle ore corrispondenti a quelle attuali. Questo tipo di orologio solare si riconosce perché le linee orarie convergono tutte in un unico punto che coincide con la base dello stilo a differenza di quelle ba-

bilonesi o italiche o canoniche le cui linee orarie non convergono da nessuna parte.

La lettura dell'ora e della stagione

La lettura dell'ora essendo antica, è immediata e intuitiva. È sufficiente leggere dove si proietta l'ombra dello stilo sulle linee orarie numerate. L'ombra ruota in senso antiorario attorno alla base dello stilo chiamato anche gnomone. Lo stilo, nei quadranti con ore babilonesi o italiche, è perpendicolare al quadrante. Nei quadranti con le ore francesi lo stilo è inclinato rispetto al quadrante verticale (di 23° , parallelo all'asse terrestre). Lo stilo a volte è sostituito da una lama triangolare con la stessa lunghezza e inclinazione. Sono presenti anche stili con disco forato sull'estremità.

È importante sapere che quasi mai l'ora segnata dall'orologio solare (Tempo Vero Locale) corrisponde esattamente con quella dei comuni orologi che segnano il tempo civile (Tempo Vero Civile). Si spiega con il fatto che in un luogo il tempo di luce solare dipende dalla latitudine ma non è quindi applicabile in pratica nella realtà odierna dove è necessario l'uniformità dell'orario stabilito con i fusi orari. Questo errore può essere compensato nei quadranti francesi tramite un fattore di correzione che si chiama equazione del tempo. Il fattore di correzione viene rappresentato in genere con una curva a forma di otto che si chiama *Analemma* o *Lemniscata* oppure con una tabella a fianco del quadrante. Naturalmente la correzione con l'equazione del tempo è una precisazione importante ma non indispensabile per lo scopo per cui sono stati concepiti gli orologi solari per le necessità dei nostri antenati.

Se in un orologio solare le linee delle ore sono indispensabili non lo sono altrettanto le linee che indicano la stagione e quindi possono essere presenti o meno sul quadrante. Infatti i quadranti solari più antichi non riportano tali linee. La linea

tracciata più comunemente è quella degli equinozi detta equinoziale. Si tratta di una linea retta che incrocia le linee orarie. Altre linee comunemente presenti sono le due linee curve (iperboli) che incrociano le linee orarie. Sono la linea del solstizio invernale (21 dicembre) nel Tropico del Capricorno e quella del solstizio estivo (21 giugno) nel Tropico del Cancro. Corrispondono ai momenti di minima e massima altezza del sole sul luogo. Un accessorio non indispensabile ma generalmente presente è il motto. È una semplice frase che a volte esprime saggezza o ironie e negli orologi più antichi esprime concetti religiosi legati all'essenza della vita e della morte.

Si può concludere affermando che la misura del Tempo pur nella immediatezza della percezione, ha spiegazioni non semplici che hanno da sempre affascinato ma anche turbato l'essere umano. Gli orologi solari come primordiali strumenti di misura del Tempo, hanno racchiuso per secoli una cultura antica di astronomia, matematica, storia e arte. Oggi sono rimasti soltanto come muti custodi di una memoria millenaria. Sono realizzazioni uniche che proiettando le suggestive ombre ancora oggi emozionano assolvendo la loro funzione in silenzio, senza incertezza e senza richiedere alcuna energia.



Orologio Solare sul frontale della cappella di Sant'Anna sulla testata della val Bellino (valle laterale della val Varaita, CN). Nei vecchi orologi solari non era presente la linea degli equinozi.



Orologio e quadrante solare sul grande campanile dell'Abbazia Agostiniana di Novacella, Vipiteno (BZ). Il convento del 1200, era una tappa importante per i pellegrini che dal nord Europa si recavano a Roma e Terrasanta lungo la via Romea Germanica. Gli orologi solari affiancarono quelli meccanici quando questi iniziarono ad essere realizzati.

Campolino... profondo rosso

testo e foto di Marco Bagnoli

Cosa c'è dentro quell'area (dietro quei cartelli di divieto rossi) lungo il bordo della quale passiamo percorrendo l'ex pista azzurra di Campolino, o che sfioriamo nella parte alta salendo al Poggione da Pian di Novello?
È la Riserva Naturale Orientata e Biogenetica di Campolino.

Corpo Forestale dello Stato

RISERVA NATURALE

Divieto di Accesso

D.M. 29 - 3 - 1972

Foto tratta da <https://inmontagnadilunedì.com>

La Riserva è stata istituita nel 1971 per conservare nuclei di piante che sono gli unici Abeti Rossi autoctoni (naturali) in tutto l'Appennino, ed è quindi il luogo più meridionale dove essi si trovano.

Durante le glaciazioni le piante si sono spostate verso sud lungo l'Appennino per trovare climi più caldi dove sopravvivere. Alla fine di queste glaciazioni, le piante montane hanno invertito il percorso e sono tornate verso nord. Qui, nella valle del Sestaione, l'Abete rosso è rimasto trovando in questo versante nord un clima ancora compatibile con le sue esigenze.

Apparentemente sono Abeti rossi uguali a tanti altri che troviamo in Appennino; quest'ultimi però sono stati piantati dall'uomo con varietà provenienti dalle Alpi. Quello autoctono di Campolino, rimasto isolato, ha caratteristiche differenti.

Gironzolandoci spesso intorno, a piedi o con gli sci, ma non avendo avuto mai l'opportunità di entrarci, mi è venuta voglia di visitarla coinvolgendo un po' di amici, per la maggior parte del CAI.

Quando ho chiesto l'autorizzazione alla visita al Reparto Carabinieri Biodiversità di Pistoia, non avevo tenuto però conto che il 30 settembre è pieno periodo di funghi. Questo fatto ha abbastanza condizionato la nostra visita: prima la difficoltà a parcheggiare a causa di un affollamento di auto mai visto prima all'Orto Botanico, poi, appena entrati nella riserva, ci imbattiamo in cercatori di funghi ai quali i due Carabinieri Forestali, nostri accompagnatori, devono fare un verbale (e non saranno gli unici) per essere penetrati nella Riserva.

La sosta forzata per questa operazione si



Lago del Greppio

prolunga: si chiacchera, qualcuno addirittura inganna il tempo facendo ginnastica. Nel mentre, ad uno dei carabinieri, giunge notizia del ritrovamento in zona di un ordigno bellico; iniziamo a temere seriamente che la visita possa saltare, ma per fortuna poi riprendiamo il nostro cammino.

La prima fermata è al Lago del Greppo, tanto bello quanto importante da un punto di vista ecologico anche per la presenza dello Sfagno, rara pianta di zone umide.

Iniziamo ad entrare nella parte più interessante dell'ambiente della riserva, che, anche ai non esperti, appare particolare e affascinante, con il suo bosco misto nel quale il Faggio si mescola all'Abete bianco e all'Abete rosso.

Procediamo (in fila indiana) ma fuori sentiero perché all'interno dell'area protetta non ce ne sono e raggiungiamo un esemplare ultracentenario di Abete rosso tra i più grossi ed alti, che colpisce per la sua maestosità. Alla base del tronco ci sono i segni di fuochi accesi dai pastori di quando ancora si praticava questa attività.

Incontriamo altri due ripiani che erano paludosi ma che sono ormai interrati; infatti iniziano ad essere colonizzati da giovani alberi. È molto bello il contrasto di luce e colori di queste radure con il bosco circostante.

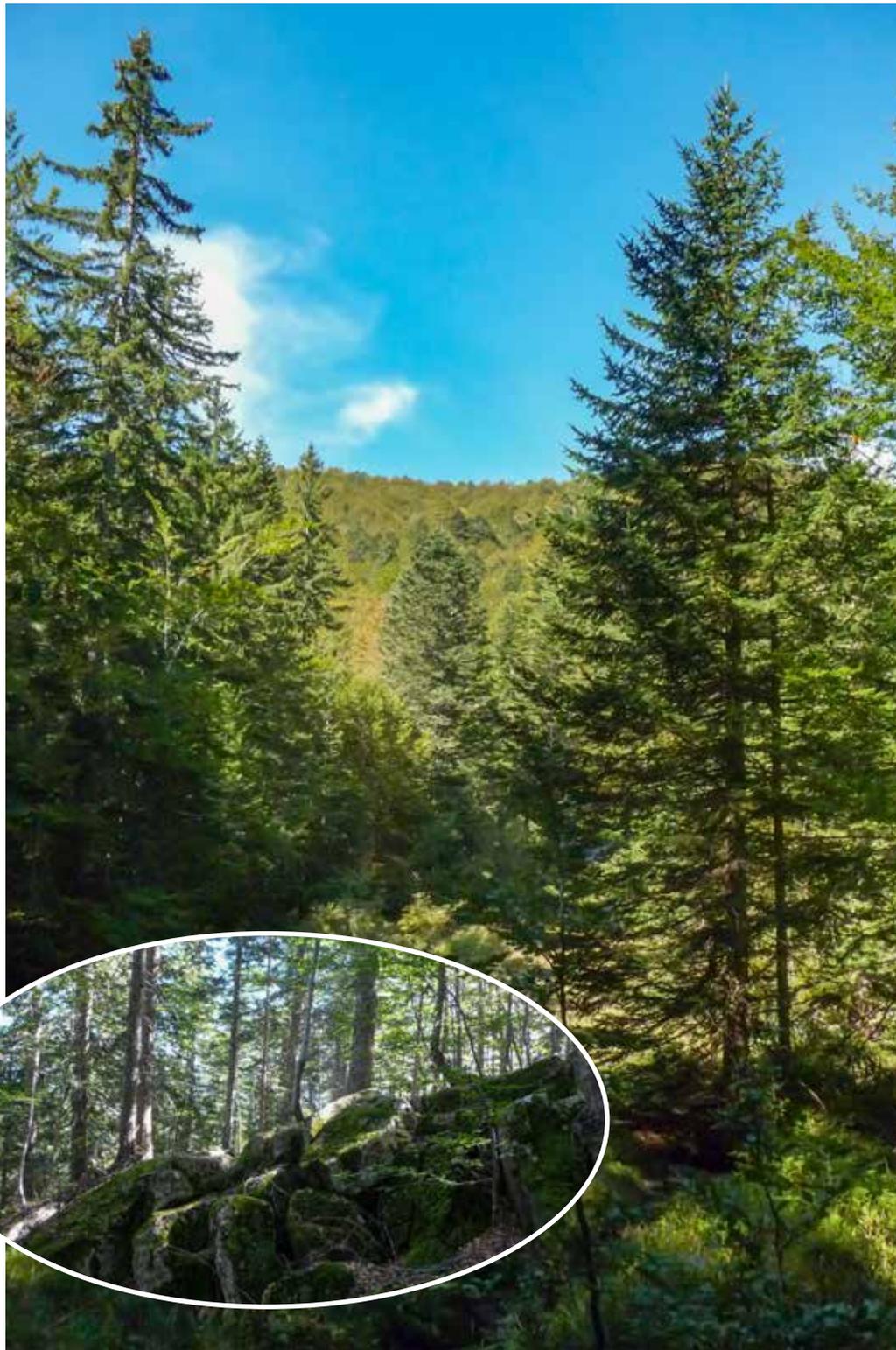
Nelle brevi soste i Carabinieri, con le loro spiegazioni appassionante, ci aiutano a comprendere meglio quello che stiamo vedendo e in particolare alcune problematiche di quest'area.

A cominciare dal fatto che con l'abbandono della pastorizia, il bosco sta conquistando tutti i prati, risalendo verso il crinale e chiudendo tutte le radure, riducendo così l'erba disponibile per la fauna selvatica (come caprioli, lepri ecc.). Le ripuliture delle ex piste fatte nel recente passato, avevano infatti lo scopo di mantenere un minimo di aree pascolabili. La brucatura



Foto Neri Baldi

Il monumentale Abete rosso



Il ripiano interrato delle Lamacce. Nel riquadro: gli alberi insediati sui balzi rocciosi.



Un abete colpito dal Bostrico

delle pecore inoltre contribuiva a controllare il falso mirtillo perché lo gradivano. Alcuni esempi di come non sempre l'attività umana, è negativa per gli ambienti naturali.

Ci addentriamo ancora. La morfologia è accidentata, con balzi rocciosi sui quali si arrampicano le piante e corsi di acqua che solcano il versante.

Arriviamo ad una delle poche piante di Abete rosso autoctono che al momento sono state colpite dal Bostrico tipografo, che è un insetto dannoso che si insedia sotto la corteccia e che porta alla morte della pianta. È noto come esso negli ultimi anni, abbia fatto danni notevolissimi in alcune zone delle Alpi. Nella valle del Sestaione al di fuori della Riserva, i rimboschimenti con Abete rosso sono stati più duramente colpiti, per cui si stanno effettuando tagli per eliminare le piante malate e limitare la infestazione.

Si pone ora il problema di come intervenire invece su queste poche piante all'interno della Riserva in un ambiente molto delicato. Dopo un altro incontro con cercatori di funghi che avevano sconfinato (con relativa sosta e verbale), usciamo dalla riserva riportandoci sulla ex-pista azzurra che la lambisce. Qui salutiamo i nostri accompagnatori che rimangono a pattugliare l'area. Vista l'ora di pranzo una buona parte del gruppo conclude la giornata con un pranzo presso un ristorante della zona... naturalmente a base di funghi.



Il ricco sottobosco



Incontro con l'orso

testo di Duccio Berzi

Il racconto di un incontro in
nordamerica per riflettere sulla
convivenza con il plantigrado
sulle nostre Alpi

L'estate di 25 anni fa ero con l'allora fidanzata nella Lamar Valley, nel Parco di Yellowstone. Durante un trekking di più giorni, in solitaria, incontrammo un grosso grizzly che senza fare tanti discorsi, ci aggredì. Per fortuna avevamo qualche decina di metri di vantaggio, eravamo giovani e atletici, scappammo, riuscimmo a inerpicarci su una scarpata, li passarono pochi interminabili minuti durante il quale l'orso snasava l'aria muovendo il testone prima che partisse di corsa a cercarci nella direzione sbagliata, ingannato probabilmente da giochi, per noi salvefici, delle correnti d'aria. Io ingenuamente avevo preso un bastone, per difendermi, esattamente come il povero Andrea Papi. La paura che ti prende quando un grosso predatore ti sta cercando per mangiarti

è qualcosa di atavico che non è descrivibile, che ti fa fare cose senza senso e a volte pericolose. Non comandi il tuo corpo quando sei inseguito da un fulmine di agilità e forza come un orso. Il trekking ovviamente si concluse lì, tornammo di corsa all'auto, psicologicamente devastati, poi andammo alla stazione dei rangers per segnalare l'episodio. Su quell'orso pesavano già diverse segnalazioni simili, non aveva mai ucciso ma ci era andato vicino in più occasioni e quindi stavano valutando di spostarlo in una zona remota (a Yellowstone ci sono zone davvero remote) o abbatterlo. Li non si fanno grossi scrupoli, sono pragmatici, hanno obiettivi ben chiari e condivisi. Ma ti insegnano come comportarti durante una escursione e ti fanno firmare

una liberatoria. Le persone sono quindi formalmente consapevoli che muoversi in quei boschi comporta regole e rischi. Possono portare con se lo spray alla capsaicina, che chiaramente noi (eroi) non avevamo. Dopo questo episodio tutto il viaggio nel nord ovest degli Stati Uniti prese una piega diversa, eravamo entrati nella consapevolezza che quella natura era profondamente diversa dalla nostra, gli animali lì si sentono sicuri e non percepivano noi come dei pericoli. Che fossero bisonti o castori, lontre o mule deer, erano facili da avvicinare e a volte per niente timorosi. Ti studiavano. La sicurezza che offre il nostro Appennino o le nostre Alpi, dove ogni animale ha una paura atavica, frutto di una persecuzione portata avanti

da sempre dall'uomo, lì non esiste. Le regole per muoversi sono necessariamente diverse. Emozioni e rischi, a voi la scelta. Non so che fine abbia fatto quel grizzly. Prima dell'attacco lo guardammo per qualche minuto che ravanava dentro una ceppaia di un abete bruciato, maestoso, con le mosche che ronzavano intorno al muso. Era senza dubbio il padrone di quei boschi, noi eravamo a casa sua, due stupidi giovani italiani a fare "trekking", lui abitava selvaticamente quella vallata da chissà quante generazioni, d'estate e d'inverno, era tutt'uno con quel bosco e giustamente si comportava da padrone di casa, magari un po' suscettibile, magari irritabile perché un dente gli doleva, come nella canzone di Bobo Rondelli.

Un Orso grizzly con radio collare ripreso nella Lamar Valley.



AREA DI PRESENZA DELL'ORSO
BEAR AREA

LE REGOLE PER UNA BUONA CONVIVENZA CON L'ORSO

- Non attirare l'orso in alcun modo
- Non lasciare mai cibo o rifiuti organici a disposizione dell'orso
- In caso di avvicinamento a distanza, non avvicinarsi e gridarsi il vero incubo
- In caso di incontro ravvicinato, non correre e muoversi con cautela
- allontanarsi lentamente
- Segnalare per tempo la propria presenza
- Saremo del nostro: parlare a voce alta

RULES FOR A GOOD COEXISTENCE WITH BEAR

- Don't attract bears in any way
- Don't leave food or organic waste available to the bear
- In case of sighting at a long distance, don't approach the bear and enjoy this rare encounter
- In case of a sighting at a short distance, don't run or move
- Indicate your presence in time doing noise or talking loud
- In case of a bear aggressive approach, don't move and take a passive attitude
- Keep dogs on a leash
- Communicate any possible signs of presence to the number 335 770962
- Emergency number: 119

TRENTINO
www.orto.provincia.tn.it - www.pnab.it/orso

Un confronto con i fatti di cronaca del Trentino non è possibile, la storia degli orsi è diversa, gli orsi sono diversi, il territorio non è confrontabile, in termini di antropizzazione e pressione turistica, di storia e di cultura. La convivenza con gli orsi, anche quando sono sempre vissuti nei propri boschi e non sono frutto di una reintroduzione come in Trentino, non è una passeggiata. La paura non ha una ragione statistica. La paura, anche senza esperienze negative dirette, ti può condizionare psicologicamente la vita. Ma la convivenza passa attraverso dei compromessi, delle limitazioni, degli interventi, come accade a Yellowstone o in praticamente tutti i posti dove vivono orsi, che possono o meno piacere. Passa anche attraverso una crescita culturale, che è quella della consapevolezza che la montagna è bella perché ci emoziona e ci emoziona perché contiene delle sorprese e degli elementi di rischio, quali le pendenze, le rocce, le valanghe, i temporali, il ghiaccio e anche gli animali selvatici, puciosi o meno, pericolosi o meno, che inevitabilmente comportano dei rischi e che solo in parte possono essere gestiti, prevenuti o rimossi. Ma fanno parte del gioco, siamo in Trentino, ma non siamo in una pista da sci. L'orso è stato riportato, forse senza una reale consapevolezza e condivisione da parte dei locali, forse certe previsioni erano sbagliate, sicuramente qualcosa in più poteva essere fatto per evitare l'incidente, ma ormai volenti o nolenti c'è, non si toglie e vanno necessariamente accettati dei compromessi, da tutte le parti. Consapevolezza e compromesso, ecco, io credo che siano queste le due parole chiave di tutta questa vicenda.

Orso bruno

Foto: pixbay Bru-nO

La ferrovia della Lama, il percorso ciclabile più bello d'Italia

di Nelusco Paoli

In una tipica giornata autunnale, con nubi e sole a sprazzi, infreddoliti per i calzoncini estivi, abbiamo noleggiato le e-bike a Badia Prataglia e raggiunto, pedalando per circa tre chilometri sulla strada provinciale 71 dei Mandrioli, il piazzale del Cancellino (1073 m). Siamo qui, in questo ampio piazzale dove si trova ancora l'edificio che faceva da ricovero per le locomotive, per percorrere il tracciato della dismessa ferrovia della Lama. Iniziamo a pedalare appena traversata la sbarra che preclude il transito alle auto e ci imbattiamo in un cartello che recita: "la pista forestale più bella d'Italia". Sono sufficienti pochi colpi di pedale sulla pista per immergerci nell'atmosfera fiabesca della foresta. La vegetazione indossa lo smagliante costume autunnale; il suolo è ricoperto da un tappeto rossiccio, reso più vivido dall'umidità della nebbia ed i faggi sono ancora ornati dalle ultime foglie gialle e marroni. In questo luogo incantato appare romantico e affascinante immaginare la "caffettiera" che all'inizio del secolo scorso, fra sbuffi e cigolii avanza faticosamente in un bosco di faggi secolari trascinando alcuni vagoncini. Purtroppo la realtà era ben lontana dall'immaginazione; oltre ai cigolii ed allo sferraglio del treno avemmo inteso anche il rumore delle seghe e delle accette, il vocio degli operai che tagliavano la legna, i tonfi degli alberi abbattuti e, saltuariamente, anche gli spari dei cacciatori. Purtroppo il trenino della Lama è stato il simbolo di maggiore invasività da parte

dell'uomo, quello che ha provocato gravi danni al patrimonio forestale. Lo sfruttamento delle foreste Casentinesi nei secoli è stato intenso; sul versante toscano della foresta l'Opera di Santa Maria del Fiore aveva disboscato alacremenente per alimentare la costruzione della nuova cattedrale di Firenze ed anche fra la fine del '700 e dell'800 il granduca Pietro Leopoldo aveva concesso larga libertà di taglio. Solo il successore, il Granduca Leopoldo II, aveva posto fine a questi scempi; con la collaborazione del botanico Karl Siemon si era assunto l'onere di ricostruire il patrimonio depauperato ed aveva importato e trapiantato dall'Austria e dalla Germania piante ed immesso animali. Nel 1859 Leopoldo II d'Asburgo Lorena fu costretto "pacificamente" a lasciare il Granducato e fare ritorno in Austria. La Foresta Casentinese con l'attigua tenuta di Badia Patraglia era proprietà personale del Granduca e questi intavolò vari tentativi di compra-vendita con il neonato Stato italiano che non ebbero esito positivo. Nel 1900 Ferdinando IV, divenuto proprietario vendette la foresta della Lama ad un imprenditore, il cavalier Ugo Ubaldo Tonietti, già proprietario di miniere all'isola d'Elba, che tornò a sfruttarla e per meglio trasportare i tronchi tagliati



impianò la ferrovia. Era una cosiddetta "ferrovia portatile", una piccola ferrovia a scartamento ridotto, costituita da binari prefabbricati di facile posa in opera e dismissione, inventata nel 1873 da un ingegnere francese Paul Decauville. Il tracciato era lungo venti chilometri e vi operavano tre piccole locomotive a vapore del tipo Mallet, che gli operai avevano battezzate Saba, Fioia e Archiana. Oggi possiamo godere ed usufruire della foresta perché nel 1914 tornò di proprietà dello Stato. La vegetazione iniziò a crescere e ad infoltirsi grazie all'intenso lavoro profuso dall'amministratore forestale Livio Varoli, che nel 1929 fece smantellare la ferrovia. La ciclabile ricalca esattamente il tracciato della ferrovia. All'inizio procediamo in falsopiano e leggera ascensione nella folta foresta di faggi maestosi intervallati da abetaie e dopo quasi tre chilometri (ai lati della pista si trovano le pietre che indicano i km percorsi e quelli rimanenti) raggiungiamo il Passo del Lupatti a quota 1171, dove si incrocia il sentiero 00. Da qui pedaleremo sempre in discesa, a pendenza pressoché costante, priva di sbalzi ed impennate, attraverso le pendici del monte Cucco e del Poggio Rovino. Nei pressi del chilometro 6 giungiamo a Pian della Saporita (quota 1051), dove avveniva lo scambio tra i convogli provenienti da sensi opposti grazie al raddoppio dei binari. Proseguiamo ed arrivati quasi al km.14, a quota 840, notiamo che il ponticello che traversa il fosso di Ponte Camera, ha dei parapetti particolari. Osservando attentamente ci accorgiamo che sono stati costruiti con le rotaie della vecchia ferrovia. Riprendiamo il cammino e all'incirca al km. 18,5 della

strada incontriamo un cartello che ci segnala la presenza di una fonte solforosa. Siamo a quota 711 e dopo poco arriviamo in un pianoro aprico, con grandi alberi che insistono su un ambiente paludoso unico; abbiamo raggiunto la Lama 694 m, la nostra meta. Sul luogo si trova un grande edificio della "forestale", una chiesetta, un arboreto e alcuni tavoli e panche sui quali consumiamo, un po' ritemprati dal pallido sole autunnale, le nostre provviste. Dopo esserci rificollati non ci resta che ripetere in salita il percorso fatto all'andata e abbandonare a malincuore questa foresta incantata.



Il Tonietti (seduto al centro), in una foto d'inizio 900, porta i suoi ospiti in giro per la foresta, utilizzando la ferrovia Decauville, altrimenti impiegata per l'esbosco del legname.

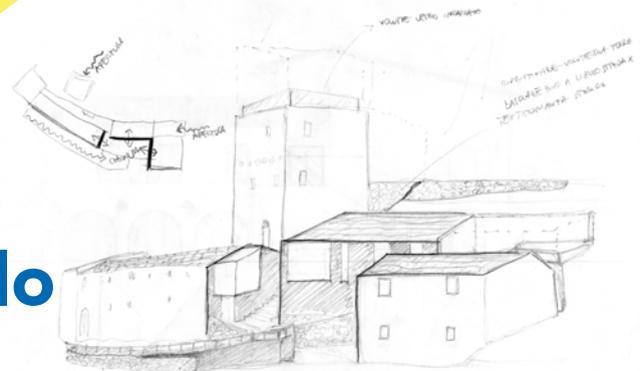
Foto da: La Lama nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi - Gianni Chiari - arti grafiche Cianferoni, Stia (AR) Ottobre 2010

Dislivello: dal Cancellino salita e discesa 575 m
Lunghezza: dal Cancellino 20 Km da Badia Prataglia al Cancellino salita e discesa 238 m lunghezza 3 Km
Note. Per maggiori informazioni sulla foresta si può consultare: Gianni Chiari - La foresta della Lama nel periodo di proprietà privata dal 1900 al 1914.

Torre Baracca a Monte Morello

testo, foto e disegni di Lorenzo Baldi

Cominciamo dalla fine: l'elaborato della mia tesi di laurea in Architettura, con cui sostenevo la possibilità di dare un futuro alla Torre Baracca a Monte Morello terminava con queste parole: *"Una sorta di nemesi a fronte del sostanziale disinteresse e dell'oblio patiti troppo a lungo. Non è facile, l'importante è crederci: i sogni sono il motore della realtà"*. L'idea della tesi mi era venuta in mente dopo aver osservato con curiosità la ripulitura dalla vegetazione infestante di quel complesso edilizio parzialmente diruto



che un po' tutti conoscono, almeno per sentito dire.

Vediamo un po' di che si tratta. Monte Morello è il rilievo di origine calcarea che sovrasta da nord la piana fiorentina e la separa dal bacino idrografico della Sieve. Abitato sin da epoca remota, presenta ancora oggi un notevole interesse paesaggistico ed ambientale, non solo per la posizione panoramica e la consistenza e la varietà del patrimonio boschivo, ma anche per la presenza di significative testimonianze storiche. Una di queste è l'agglomerato rurale comunemente detto "Torre Baracca", ubicato nell'impluvio del torrente Zambra fra



La Torre Baracca a fine ottocento (dal sito Sesto com'era - Foto e altro <https://www.facebook.com/groups>)

Monte Acuto e Poggio al Giro, a valle della Fonte dei Seppi.

Scarse sono le notizie in proposito, praticamente niente di carattere specifico; la documentazione disponibile è limitata, integrata peraltro da significative testimonianze orali. Non constano progetti, rilievi o raffigurazioni storiche; l'insediamento è però censito nel Catasto Lorenese. Le prime foto conosciute sono della fine del XIX secolo.

Il principale corpo di fabbrica dell'agglomerato, costituito dalla torre in senso stretto, risale verosimilmente al XII secolo. L'edificio, realizzato in pietra alberese, secondo la tradizione venne costruito dalla famiglia guelfa dei Consigli per controllare la mulattiera che, passando per Rifredi, Castello, Casale e Carmignanello, portava da Firenze al Mugello. A seguito della sconfitta del Guelfi nella battaglia di Montaperti del 1260 la torre fu saccheggiata e semidistrutta dai Ghibellini. Nel XV secolo, si dice sia stata trasforma-

ta in casa da signore dalla famiglia Cioni. Pas-sò poi agli Strozzi e infine ai Ginori, proprietari della maggior parte dei terreni di Monte Morello, che in più riprese ampliarono il fabbricato originario costruendovi intorno una cascina, chiamata in loco "Casa Ginori". L'intervento si dimostrò fallimentare a causa della conformazione del suolo, inadatto alla coltivazione, oltre che alla inadeguatezza dei collegamenti tipicamente rurali. Vi è testimonianza indiretta attraverso narrazione di alcuni contadini che abitavano lì e che raccontano di aver ricevuto dal fattore in più occasioni il grano necessario alla sopravvivenza, vista l'esigua quantità prodotta in loco; il podere, infatti, sostanzialmente sopravviveva grazie all'allevamento del bestiame e alla modesta vendita di latte e derivati che con non poca fatica dovevano esser portati a piedi giù a valle. Per cercare di comprendere almeno l'evoluzione della consistenza abitativa dell'agglomerato ho fatto riferimento alla



Il complesso della Torre come appare oggi

documentazione ecclesiastica; ho così appurato che era inizialmente compreso nel territorio della Parrocchia di San Bartolomeo a Carmignanello, soppressa nel 1730 a causa dell'esiguo numero di abitanti (appena 66) ed accorpata a quella di San Silvestro a Ruffignano. Nell'archivio diocesano ho rinvenuto parziale documentazione relativa all'intero territorio della parrocchia di San Silvestro dalla quale risulta che dal 1730 al 1907 si è verificato un costante e progressivo decremento della popolazione desumibile dal saldo negativo nascite/decessi.

Il Catasto Lorenese della prima metà del XIX secolo ci dà una prima indicazione grafica della consistenza edilizia dell'agglomerato rurale, indicato con il generico nome "La Torre", con rilievo in data non specificata ma anteriore al 1832. Sono correttamente graficizzati, oltre alla torre vera e propria, l'aia centrale con la scala di accesso al livello superiore e gli edifici laterali, di cui quelli di sinistra non ancora uniti per formare un tutt'uno.

Dai dati del censimento generale del 1862 risulta che il complesso della Torre era abitato da un'unica famiglia colonica di 9 persone, articolata su tre generazioni, tutte ovviamente dedite all'agricoltura. Risulta inoltre che nel vicino borgo rurale di Carmignanello e nei suoi pressi erano presenti altri 5 nuclei familiari, per un totale di 41 individui. Se si incrocia tale dato con quello del 1730, secondo cui gli abitanti erano 66, si conferma un progressivo spopolamento della zona.

Dagli atti del censimento del 1936 non risulta invece alcun soggetto stabilmente residente; la circostanza peraltro non esclude che fossero comunque abitati in modo saltuario. La popolazione della zona, infatti, all'epoca si trovava concentrata nell'agglomerato di Carmignanello (complessivamente 54 persone su 7 nuclei familiari), dato che conferma implicitamente la marginalità degli insediamenti abitativi in tutto il complesso rurale di

Monte Morello.

In anni recenti ho verificato – per testimonianza diretta – la presenza più o meno stabile di soggetti di incerta provenienza e occupazione precaria che hanno usato gli edifici ancora agibili come ricovero provvisorio. Oggi la Torre è del tutto disabitata.

Nonostante l'ampliamento e i cambi di destinazione d'uso, il complesso conserva tuttora alcuni caratteri propri del castelletto medievale e antemurale.

L'evoluzione storica è correlata con l'aspetto silvestre che un tempo caratterizzava Monte Morello, ricco di abeti secolari. La montagna fu pesantemente disboscata all'epoca di Cosimo I, per realizzare le travi di tetti e solai di Palazzo Pitti e degli Uffizi. Nel XVIII secolo i medici dell'epoca erano convinti che le frequenti epidemie in città fossero dovute al ristagno di aria; per questo motivo, ma anche per l'interesse dei proprietari a vendere il legname e coltivare i terreni, si decise di eliminare completamente il manto arboreo di Monte Morello, così da permettere alla Tramontana di bonificare l'aria cittadina.

Ovviamente il disboscamento non apportò alcun beneficio alla salute pubblica; innescò invece un pericoloso dissesto idrogeologico a cui si è cercato di porre rimedio con un intervento pluriennale terminato soltanto negli anni settanta del secolo scorso. In particolare, nel 1881 alcuni soci CAI posero l'attenzione sul delicato e urgente tema del rimboschimento di Monte Morello, che stentava a ricevere un significativo impulso. È in questo contesto che il 16 Novembre 1899 si celebrò la prima "Festa dell'Albero" presso la Torre Baracca, evento che per qualche tempo portò il complesso alla ribalta e che ha consentito la realizzazione della poca iconografia esistente.

Il lungo e lento declino della Torre era tanto evidente quanto inevitabile, tale da farne presagire l'abbandono ben prima

A destra: la torre in primo piano e vista da sud





Interno della Torre vera e propria

della fine della mezzadria. L'intera area di Monte Morello fu però assoggettata a vincolo paesaggistico con d.m. del 23 dicembre 1952, favorendo il mantenimento dello stato dei luoghi, oggetto anche di specifica disciplina urbanistica da parte del Comune di Sesto Fiorentino: i vincoli e la tutela imposta hanno inibito una possibile valorizzazione della Torre in chiave turistica.

Monte Morello oggi è di fatto il principale polmone verde della Città Metropolitana di Firenze, la *montagna* contrapposta all'*urbe*. Scampato il rischio della cementificazione selvaggia degli anni settanta, è assiduamente frequentato per diletto, soprattutto d'estate e nelle giornate festive in genere: è in questo contesto che la Torre Baracca potrebbe acquisire una sua ragion d'essere attuale, un suo attivo ruolo peculiare, sia come punto d'appoggio per le attività ricreative all'aria aperta che come struttura didattica per la miglior comprensione del contesto circostante.

Il patrimonio boschivo di Monte Morello è in fase di profonda rinaturalizzazione attraverso la sostituzione con specie autoctone dei vasti insediamenti di pino nero – ormai giunti al termine del loro naturale ciclo vegetativo – a suo tempo utilizzati per il rimboschimento. Il Comune di Sesto Fiorentino ha ideato e finanziato un

interessante progetto di risistemazione delle sorgenti/fonti presenti sul territorio, importante sia per la conservazione delle poche emergenze antropiche che per la tutela di una rilevante risorsa primaria indispensabile per qualsiasi attività umana. L'intervento è stato portato a termine da poco tempo e inserito nel programma "*I cammini dell'acqua*", ideato da Publiacqua come rete di percorsi in Toscana che mettono al centro l'acqua e i suoi legami ambientali, culturali, sociali e storici con le comunità locali.

Assai importante è pure il contributo del CAI che non solo cura la manutenzione e la segnaletica della fitta rete di sentieri esistente, ma ha anche tracciato specifici itinerari destinati alle MountainBike, intercettando con non comune lungimiranza l'interesse per questa nuova disciplina sportiva in fase di forte espansione. Da non dimenticare l'assidua presenza dell'associazione La Racchetta (vigilanza antincendio) che garantisce un presidio pressoché costante a tutela dell'integrità dei luoghi, utilizzando a tal fine anche un'altana di avvistamento in prossimità del crinale.

Alla Torre Baracca si accede a piedi, da valle partendo dalla chiesa di San Bartolomeo a Carmignanello, seguendo il sentiero CAI n.3, e da monte imboccan-



Interni della stalla e dell'alloggio colonico

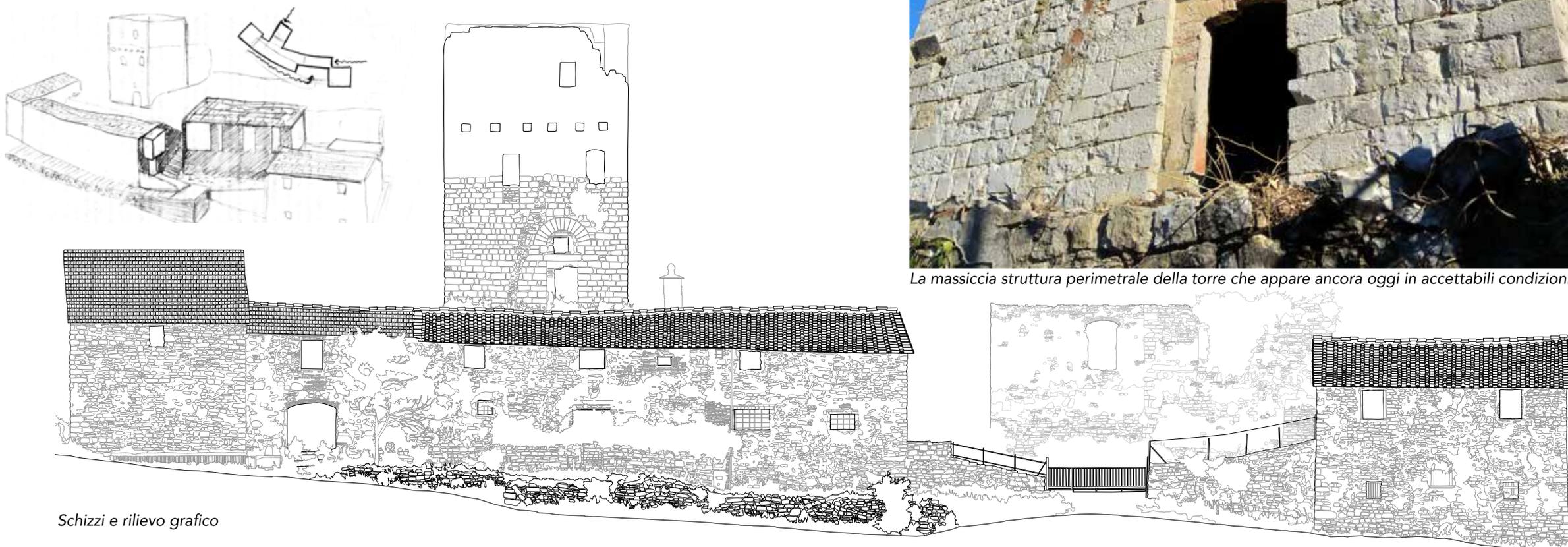
do davanti a Piazzale Leonardo il sentiero 2B, sempre del CAI. Esiste anche un mediocre e pre-cario collegamento carrabile che dalla Torre porta alla sovrastante strada panoramica in prossimità della Fonte dei Seppi. In prossimità della Torre transitano gli unici sentieri che risalgono dalla pianura verso il culmine orografico: per questo motivo potrebbe acquisire un importante ruolo di cerniera con la piana dell'Arno, in modo tale da favorire la frequentazione dei luoghi senza ricorrere a veicoli a motore.

Dunque, il complesso della Torre Baracca nasce come struttura a difesa del territorio, un avamposto sostanzialmente militare pensato per controllare l'accesso alla piana fiorentina. Successivamente ha perso questa sua funzione originaria ed ha cercato di sopravvivere in un contesto ambientale all'epoca ritenuto – e forse

non a torto, secondo i canoni di riferimento – ostile ed inadatto ad un insediamento abitativo.

Oggi è proprio quel contesto, rimasto ostile e quindi *naturale*, che può stimolare un intervento di restauro e recupero funzionale, pensando alla conservazione proiettata verso il futuro; una struttura *nell'ambiente e per l'ambiente*, che fa tesoro delle sue origini storiche per il rilancio in un territorio collinare, montano per certi aspetti, fortunatamente non degradato: la voglia di natura e il desiderio di sperimentare e consolidare esperienze all'aria aperta caratterizzano la società in cui viviamo e ben possono costituire un volano per il rilancio in chiave attuale della Torre Baracca.

Intendiamoci, è un intervento non facile. Io non ci sono più.
La Torre è ancora lì che aspetta.



La massiccia struttura perimetrale della torre che appare ancora oggi in accettabili condizioni

Schizzi e rilievo grafico



Naturkosovo 2023

testo e foto di Giovanni Berti

L'unico rifugio del Kosovo

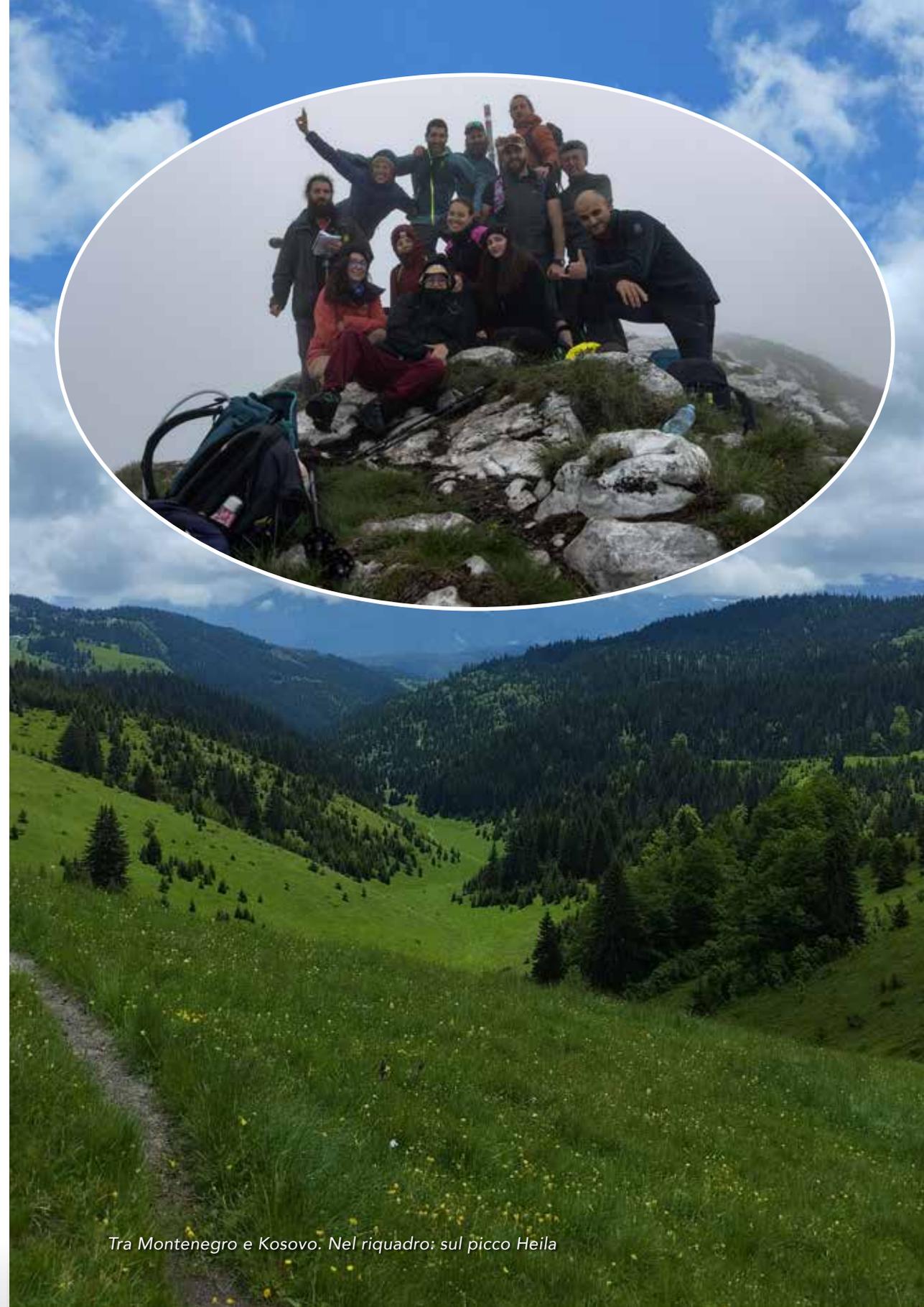
Mi fa piacere ricordare sulle pagine di *Alpinismo Fiorentino*, un'esperienza che ho potuto provare nei Balcani nel giugno di quest'anno, grazie al Club alpino. Da dicembre del 2022, faccio parte del Gruppo di lavoro giovani del Cai, come referente del Tavolo Cultura. A gennaio, sento dire dal coordinatore del Gruppo, il valtellinese Stefano Morcelli, durante una videochiamata, che sarebbe andato in Kosovo (o Cossovo secondo la grafia di una volta) insieme ad Alessio Piccioli, responsabile della Struttura operativa sentieri e cartografia (SOSEC) per qualche sopralluogo e un po' di scialpinismo. Da qualche tempo, infatti, il Club alpino italiano, insieme all'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, collabora per un miglior funzionamento della Via Dinarica, itinerario escursionistico che collega Trieste con Atene, per quanto riguarda lo Stato kosovaro: si tratta del progetto chiamato *Natukosovo*. Fortunatamente, non molto tempo dopo aver inviato la domanda ho avuto risposta favorevole e ho quindi saputo che avrei passato nove giorni a giugno nei Balcani. Avevo visitato città

e boschi di quelle montagne, negli anni passati, ma rimanendo per lo più su itinerari conosciuti e quindi sono stato assai lieto di questa opportunità.

Sono Atterro a Pristina il pomeriggio del sette giugno, siamo stati accolti da vari appassionati di montagna kosovari, tra cui il presidente della Federazione alpinistica del Kosovo. La storia recente del Kosovo dovrebbe essere ben nota in Italia, dato che diversi militari italiani sono stati e sono presenti in questa parte di mondo, che purtroppo ha visto diverse pagine tragiche. Facendo campo base a Peje, seconda città del Paese, il cui centro storico è stato completamente ricostruito, anche col sostegno italiano, dopo le devastazioni del 1999, abbiamo aiutato alcuni kosovari nella manutenzione dei sentieri, con teoria e pratica. Ogni squadra era composta da un esperto kosovaro, un esperto italiano, un giovane kosovaro e un giovane italiano. La municipalità a me inizialmente assegnata è stata quella di Junik, a sud di Decani, teatro di aspri combattimenti. Montagne meravigliose e poco frequentate tra Kosovo, Albania



Installazione paletti segnavia tra Kosovo e Albania



Tra Montenegro e Kosovo. Nel riquadro: sul picco Heila

e Montenegro, nelle quali ancor presenti tante tracce della guerra, un fatto che ancora non riusciamo a relegare tra i ricordi. Nonostante alcune preoccupazioni, la convivialità dei balcanici ha vinto ogni timore. L'esperto kosovaro della mia squadra, per esempio, non parlava inglese, oltre all'albanese, ma solo il francese e ho dovuto perciò rispolverare le mie conoscenze della lingua d'oil. In un pomeriggio di pioggia, ho potuto visitare il monastero ortodosso di Decani, raggiunto dai miei genitori quarant'anni prima e grande è stata l'emozione di parlare in un fluente italiano con un monaco e altri frequentatori, sebbene le camionette dell'esercito all'ingresso richiamino alle incertezze del presente. Dopo la conferenza stampa con le autorità, è stato possibile raggiungere il picco Heila a 2430 m, al confine col Montenegro, e pernottare nell'unico rifu-

gio del Kosovo, con una serata indimenticabile. I giovani partecipanti italiani sono stati dodici, con un numero di domande inferiore alle aspettative; e alla SOSEC, per la primavera del 2024, confidano in un numero maggiore di richieste, poiché l'esperienza sarà riproposta. Fino a oggi, se per gli italiani non serve il visto per entrare in Kosovo, pari trattamento non è riservato ai kosovari verso l'area Schengen, rendendo, per loro, specialmente gradite le occasioni di scambio e conoscenza. Il ritorno in Italia è avvenuto con un volo da Tirana, raggiunta partendo con un minibus da Peje alle 4 del mattino, attraverso l'affascinante paesaggio delle montagne albanesi che mi riprometto di conoscere meglio. Vorrei proprio concludere con un invito a conoscere e scoprire le montagne dei Balcani, così vicine eppure così lontane.

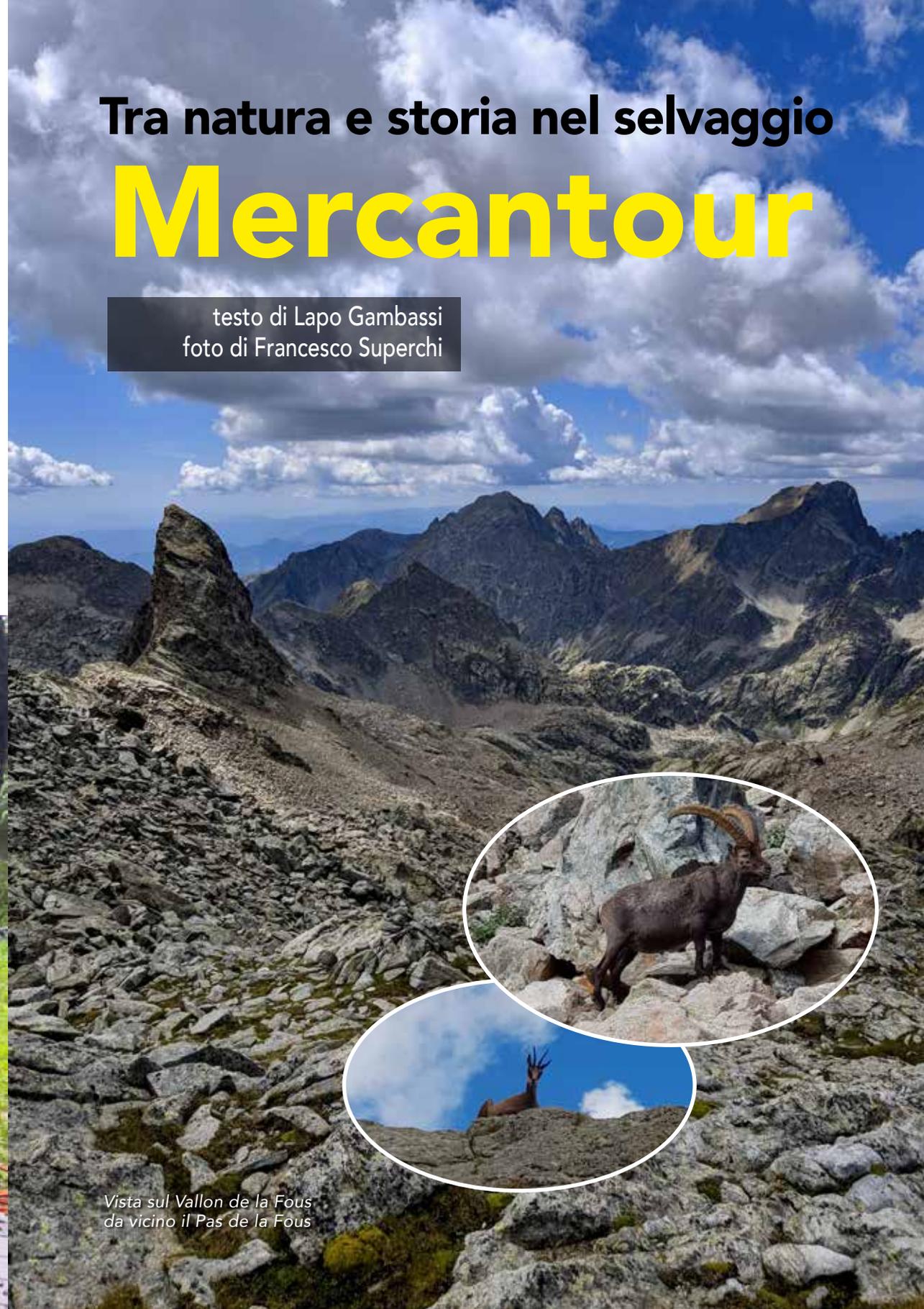
All'ostello Bora col presidente generale

Foto V. Pierotti



Tra natura e storia nel selvaggio Mercantour

testo di Lapo Gambassi
foto di Francesco Superchi



Vista sul Vallon de la Fous
da vicino il Pas de la Fous

Per la fine di Agosto 2022 il programma del Gruppo Juniores "Pane e Vette" prevedeva l'uscita "Giro del Civetta in tenda", dal lato opposto dell'arco alpino rispetto al Parc National du Mercantour, essendo situato quest'ultimo nel versante francese delle Alpi Marittime, al confine col Piemonte. Una serie di eventi ha reso però possibile avventurarsi in questo angolo delle Alpi: Il maltempo sul Monte Civetta e la fortunata circostanza di trovarsi già in zona, precisamente vicino Briançon, ospiti del mitico Jeremy. L'uscita sul Civetta sarebbe saltata pure nel Giugno successivo e sarei arrivato a toccare la cima solo nell'Agosto 2023, ma questa è un'altra storia.

Saputo della cancellazione della gita sul Civetta, il 17 Agosto ci dedichiamo dunque alla progettazione del giro sul Mercantour, grazie a Mapy.en ed all'esperienza di Andrea (detto Pelle), già stato in quei

luoghi; il gruppo è composto da Niccolò, Diana, Francesco, i già citati Jeremy e Pelle, oltre che dal sottoscritto. Il giorno successivo ci dedichiamo al trasferimento in macchina, che si rivela piuttosto avventuroso a causa della chiusura del tunnel di Tenda: dobbiamo così percorrere una stretta strada sterrata a senso unico alternato, ma riusciamo ugualmente ad arrivare a Tenda. Lasciamo le macchine vicino al Lac des Mesches e dormiamo al rifugio "Neige e Meraveilles", che peraltro è un'ex caserma militare italiana: infatti la zona dove svolgeremo tutto il nostro percorso appartenne all'Italia fino al 1947 e venne ceduta alla Francia con il trattato di pace. Il 19 iniziamo il trekking vero e proprio risalendo una splendida valle sotto l'imponente Monte Bego, luogo di antiche incisioni rupestri, fino ad arrivare al "Refuge des Marveilles", accanto al quale dormiremo in tenda. Il giorno se-



Lac Vert scendendo verso il Rifugio Valmasque



Bivacco presso il Lac des Mervailles

guente risaliamo la "Val des Mervailles": così definita, a ragione, per il paesaggio, l'abbondante fauna e le antiche incisioni presenti. Finita la valle arriviamo ad una sella ed iniziamo a scendere verso la meta della giornata: il percorso per arrivare fino al "Refuge de Nice" si rivela impegnativo a causa del precario stato dei sentieri ma sicuramente appagante. Il 21 Agosto l'itinerario si rivela ancora più faticoso; dal Refuge De Nice proseguiamo su sentieri poco segnati, tracce, lastroni ed immancabili "facili roccette" fino a Cima Viglino (2910 m) sul confine franco-italiano, da cui

scendiamo fino al piccolo e scenografico "Refuge de Valmasque", affacciato sul "Lac Vert". Nel percorso troviamo una discreta quantità di camosci e stambecchi; si rimane impressionati dall'abilità di questi animali di arrampicarsi sulle rocce ed anche dai loro occhi piuttosto inquietanti. I giorni seguenti si rivelano più riposanti: il 22 costeggiamo il Lac Vert e Lac Noir, entrambi sfruttati per l'energia idroelettrica, per poi scendere al "Refuge de Fontanalba". Nella valle prima di quest'ultimo ci fermiamo anche a curiosare presso un'antica postazione militare, presumibilmente



Bivacco presso il Lac des Mervailles



Sullo sfondo il Lac du Basto e il Lac Noir



Vicino al Refuge de Fontanalba



Lac Vert con vista dal Rifugio

costruita dalle forze armate italiane negli anni 20/30 del secolo scorso; lo stesso rifugio Fontanalba riporta la data del 1938 incisa su un muro. In questi giorni abbiamo incontrato pochi turisti, perlopiù francesi e qualche italiano; a volte mi fermo a pensare al fatto che un'ottantina di anni fa proprio su queste montagne italiani e francesi si fecero la guerra, come ci ricordano le numerose costruzioni militari, mentre adesso camminano insieme nelle

stesse zone: sicuramente un progresso. La giornata del 23 Agosto è quella conclusiva del giro, dedicata a tornare alle macchine nel minor tempo possibile, in gran parte rifacendo in discesa l'itinerario del primo giorno. Si è trattato di un percorso intenso e soddisfacente, una grande avventura con una bella compagnia; utile ricordare che non ci sono né internet né segnale telefonico in questi posti.

Via dell'Arno

*Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia.*

Dante Purgatorio canto XIV

testo e foto di Jacopo Cellini



**290 km
attraverso la Toscana
tra parchi naturali
e citta' d'arte.**

Pochi metri a valle della sorgente: l'Arno comincia la sua corsa



Sentiero verso Subbiano

Ho scelto di tracciare un percorso pedonale che seguisse da vicino il corso del più importante fiume toscano: l'Arno. L'Arno nasce alle pendici del monte Falterona e, dopo aver compiuto un'ampia curva verso sud (Arezzo), attraversa Firenze, scorre verso Pisa e sfocia nel mar Tirreno dopo 240 km.

Il percorso vuole evitare le strade asfaltate a favore di sentieri, argini, piste ciclabili, collegamenti e strade di servizio lungo i campi. Nasce così un tracciato di circa 290 km per l'84% su terra battuta (meno di 50 km su asfalto), con un dislivello positivo di 2800 m e dislivello negativo di 3500 m.

Anche se si attraversano ben 4 parchi naturalistici (delle Foreste Casentinesi, di Ponte a Buriano, della Valle dell'Inferno e Bandella e di San Rossore), non si tratta esclusivamente di un percorso naturalistico in quanto, durante il cammino, si incontrano anche città d'arte e piccoli paesi ricchi di tradizioni in cui ci si può soffermare per approfondirne le bellezze.

Cominciamo dicendo che il punto di partenza del cammino, "Capo d'Arno", non

è direttamente raggiungibile con i mezzi pubblici in quanto si trova alle pendici del monte Falterona, all'interno del Parco delle Foreste Casentinesi. È quindi necessario fare una tappa di "prologo" da Castagno D'Andrea.

La suddivisione in sezioni che viene descritta non vuole indicare una vera e propria divisione in "tappe" ma è frutto di come ho suddiviso il percorso per studiarlo con attenzione, per raccogliere i dati e per poi avere un buon supporto logistico per percorrere ogni tratta in mezza giornata.

- Castagno d'Andrea – CAPO D'ARNO
- Capo d'Arno – Corsalone
- Corsalone – Subbiano
- Subbiano – Ponticino
- Ponticino – Montevarchi
- Montevarchi – Rignano
- Rignano – Compiobbi
- Compiobbi – Rovezzano
- Rovezzano -Firenze
- Firenze - Signa
- Signa – Montelupo



Ansa dell'Arno nella "riserva naturale valle dell'inferno e Bandella", fra Ponticino e Montevarchi. Nel riquadro: antico edificio sulla sponda fra Rignano e Compiobbi

- Montelupo – Castelfranco
- Castelfranco – San Frediano a Settimo
- San Frediano a Settimo – Pisa
- Pisa – BOCCA D'ARNO

Giunti a Pisa ci sono 2 possibilità: quella che ritengo la naturale conclusione di un percorso a contatto con la natura, ovvero restare sulla sponda destra e concludere la via all'interno del parco di San Rossore, ma essendo consapevoli che, per la presenza di una base militare vicino alla foce, non sempre è permesso giungere fino al mare. Oppure, se si vuole avere la certezza di arrivare a toccare il mare Tirreno, da Pisa si deve percorrere la meno interessante, più noiosa e completamente asfaltata variante sulla sponda sinistra.

Le varie sezioni sono molto diverse fra loro e consentono di accontentare tutti: ce ne sono di monotone a fianco dell'autostrada, altre tutte diritte, alcune di difficile orientamento, alcune attraversano borghi e città d'arte, altre restano solitarie nella natura, alcune non toccano mai l'asfalto, altre sono completamente pianeggianti.

Tra le sezioni che mi sono restate impresse, sicuramente c'è la sezione di prologo che ci guida nelle foreste Casentinesi fino a dove nasce l'Arno: è emozionante.

Il tratto fra Ponte a Buriano e Rondine (sezione Subbiano-Ponticino) è immerso nella natura, ben segnalato ed una delle parti più belle. Veramente suggestivo, tagliato per lunghi tratti sui ripidi versanti creati dall'incisione del fiume e degli affluenti; si cammina sempre immersi nel bosco fitto, in vista del corso d'acqua, e si attraversano i diversi affluenti che spesso, prima di gettarsi in Arno, formano piccole cascate.

La sezione Signa-Montelupo è varia e divertente, siamo appena fuori Firenze e si percorrono suggestivi i sentieri nei canneti, soprattutto quello stretto e tortuoso, poco prima di raggiungere l'Ombrone. Particolare anche la sezione Montelupo-Castelfranco che si sviluppa quasi interamente su argini alti ben tenuti. Stupendo quando, risalendo un argine, si apre davanti al nostro sguardo l'ampio bacino di Roffia.



Parco dell'Anconella a Firenze.
Nel riquadro: Ponte Vecchio

Periodo

A mio avviso i periodi migliori sono la primavera (prima del caldo intenso) e l'autunno (fino alle prime nevicate). Anche se non ci sono periodi assolutamente sconsigliati, è preferibile evitare la percorrenza del tracciato in piena estate in quanto quasi la totalità del percorso è in campo aperto e dunque esposto al sole e l'acqua, seppur presente, non è poi abbondantissima. La parte da Subbiano in poi è percorribile anche in inverno; mentre nel tratto precedente si potrebbe incontrare neve nel periodo invernale a causa della quota più elevata. In questi ultimi casi, anche se i sentieri sono fattibili, si potrebbero avere maggiori difficoltà.

Pro

- Facile e pianeggiante: soprattutto dalla fine del Casentino in poi. Un po' più complessa e con qualche salita in più la prima parte.
- Collegamenti: complessivamente ben servito dai mezzi pubblici con fermate talvolta proprio a ridosso del tracciato.
- Durata: percorribile a sezioni singole anche da chi non avesse a disposizione 7-10 giorni consecutivi
- Sterrato: 84% dell'intero percorso
- Sicuro: pur passando nella natura e lontani dal traffico si è sempre vicini ad aree abitate per ogni necessità; sono stati evitati attraversamenti pericolosi di torrenti o binari
- Fango: anche in caso di pioggia nel corso del giorno precedente non ho mai trovato zone fangose
- Periodo: percorribile quasi tutto l'anno
- Natura: si attraversano quattro parchi e/o riserve naturali con possibilità' di vedere animali nel loro ambiente.

Contro

- Partenza: non raggiungibile direttamente con i mezzi, è necessario fare una tappa di prologo
- Asfalto: ovviamente le aree cittadine sono molto urbanizzate, talvolta anche fino all'argine, proprio qui i brevi tratti asfaltati
- Argini: non sempre sono ben tenuti, dipende dalle varie amministrazioni comunali
- Bocca d'Arno: per avere la certezza di toccare il mare si deve percorrere la variante asfaltata dell'ultima sezione

Mezzi pubblici

La parte Casentinese è collegata da una rete di bus, la ferrovia la troviamo solo a partire da Stia, anche se qui i treni sono meno frequenti. Il tracciato da Arezzo, per tutto il Valdarno, fino a Firenze e da quest'ultima città verso Pisa è invece servito ottimamente dalle ferrovie regionali che sembrano proprio seguire il corso del fiume con numerose fermate.



È possibile scaricare gratuitamente la traccia gpx, importante poiché la via non è segnalata:

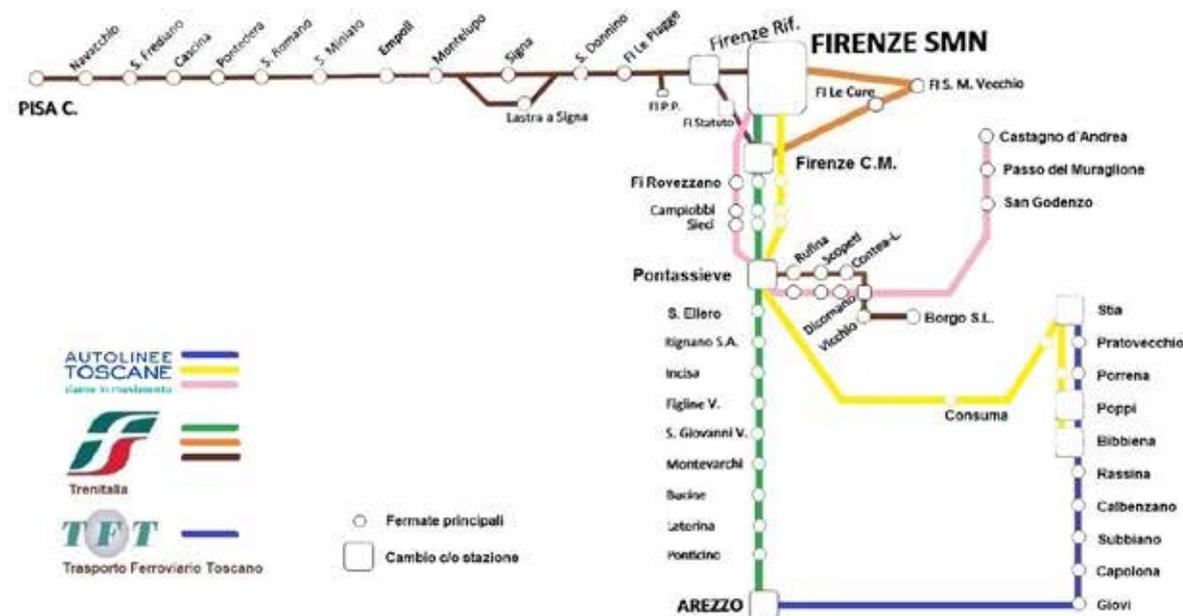
Considerazioni finali

Durante questo lungo percorso ho avuto la fortuna di incontrare: aironi cenerini, cavalieri d'Italia, cinghiali, daini, germani, fagiani, topolini, aculei di istrice, volpi. Chi intraprende questo cammino vuole massimizzare il contatto con la natura, ma anche lasciarla godibile anche da chi verrà dopo: smaltendo correttamente i rifiuti (anche organici), lasciando l'ambiente come trovato, rispettando la natura, gli animali e le proprietà private. Si incontrano numerose fontane proprio sulla traccia percorsa. Ma poiché si attraversano alcuni centri abitati sicuramente è possibile trovarne altre uscendo dal percorso segnato.

Aree di miglioramento:

- ricerca maggiori punti acqua vicino al tracciato
- pulizia di alcune zone trattate come discariche
- inserimento segnaletica
- ridurre i tratti da percorrere su asfalto
- tracce da migliorare: alcune sono poco evidenti e/o da battere meglio.

Mappa dei mezzi pubblici lungo il percorso



Ponte di Mezzo a Pisa

La Bonatti - Mazeaud alle Petites Jorasses,

una via
quasi per caso

testo e foto di Jacopo Baldi

*Il sofferente e tormentato ghiacciaio del Freboudze
sormontato dalla parete Sud delle Petites Jorasses*



Il tipico "mercato dell'arrampicatore" che caratterizza l'inizio di ogni nuova avventura

Non tutte le avventure nascono sempre nello stesso modo, questa ad esempio è una di quelle nata per me quasi per caso. È un normale mercoledì pomeriggio di luglio. Complice il caldo e l'intensa giornata di lavoro, la mente inizia già a fantasticare sui programmi del fine settimana. Il meteo è buono e le Apuane sembrano proprio la meta perfetta per una bella arrampicata in cerca di fresco. Unica *conditio sine qua non* - giusto per rispolverare un po' il latino del liceo - è fare qualsiasi cosa purché facile. Tanta corsa e tanta palestra infatti, ma per quest'anno ancora niente roccia... meglio non esagerare!

Son convinto del programma, così rientrando a casa chiamo subito Nicco per proporgli un bel giro in Apuane, certo che rimarrà anche lui in zona. "... veramente vado sul Bianco a fare la Bonatti-Mazeaud, partenza comoda Sabato mattina. Ti unisci?". Panico. Attimo di silenzio. Encefalogramma piatto. Poi la mente dà piccoli segni di vita e senza troppa lucidità balbetto un timido "OK!".

... Ok?! ... ma che mi passa per la testa?! ... fortuna che dovevo fare qualcosa di facile in zona e per di più in giornata!

... ed è proprio così - quasi per caso - che a volte nascono le avventure.

Nel 2020 provai in realtà già un tentativo della via in compagnia di Carlino e l'Illaria. Le pessime condizioni della crepacchia terminale ci obbligarono purtroppo a una triste ritirata senza nemmeno riuscire ad assaporare quel bellissimo granito. La voglia di tornare però è sempre rimasta, c'era solo da aspettare il momento giusto per una bella rivincita.

La cordata è sempre la stessa. Il solito trio ormai collaudato da anni con Nicco e Carlino. Questa volta però il gruppo si allarga e a farci compagnia si aggiunge anche il fortissimo Lorenzo Toscani, conosciuto da tutti come Dodo. Giovane promessa della scuola Tita Piazz, è entrato da poco a far parte dei 12 giovani alpinisti selezionati per l'ambito progetto Eagle Team ideato

dal fortissimo Matteo Della Bordella. Che dire... un vero fuoriclasse!

La via Bonatti-Mazeaud è diventata ormai una pietra miliare della val Ferret. Una via bellissima con difficoltà mai estreme né banali, immersa in un ambiente selvaggio e isolato. Un'incessante alternanza di placche e diedri, alla continua ricerca dei punti più deboli della parete Sud-Est delle Petites Jorasses, con un crescendo di difficoltà e bellezza che culmina col superamento dell'enorme diedro che caratterizza la parete. Per gli amanti dei numeri, la via ha uno sviluppo complessivo di circa 500 m ed è classificata come ED-con difficoltà su roccia fino al VIII (6c). Una salita insomma che merita sicuramente di entrare nel proprio curriculum personale! Densa di significato storico, la via porta il nome dei due grandissimi alpinisti - Walter Bonatti e Pierre Mazeaud - legati tra loro dalla tragica vicenda del Freney. Chiamata infatti anche col nome di "Via dell'amicizia", venne aperta nel 1962 ad appena un anno di distanza dalla terribile vicenda che vide coinvolti i due alpinisti insieme ad altri 5, in quella che comunemente oggi chiamiamo la *tragedia del Freney*.

Era l'estate del 1961 quando Walter Bonatti insieme ai compagni Andrea Oggioni e Roberto Gallieni decisero di tentare la salita dell'allora inviolato Pilone Centrale del Freney. Una via di altissimo impegno tecnico e fisico, tutt'ora una delle più ambite tra le grandi classiche del massiccio del Monte Bianco.

Arrivati al bivacco della Fourche - recentemente franato nell'estate del 2022 - i tre italiani incontrarono la cordata francese costituita da Pierre Mazeaud, Pierre Kohlmann, Robert Guillaume e Antoine Vieille. Le due cordate decisero così di unire le forze e tentare insieme l'ambizioso tentativo, ma a pochi metri dalla vetta del Pilone il gruppo venne colto da una violenta tempesta di neve che durò per diversi giorni. Stremati dalla tormenta, i

Risalendo il ghiacciaio del Freboudze in vista del bivacco Gervasutti arroccato sugli speroni rocciosi ai piedi delle Petites Jorasses





L'averistico bivacco Giusto Gervasutti installato su un isolotto roccioso nell'Ottobre 2011 a guardia del ghiacciaio del Freboudze e puntato come un enorme cannocchiale sulla val Ferret



sette alpinisti decisero di tentare la disperata discesa verso valle, ma solo in tre - Bonatti, Gallieni e Mazeaud - riuscirono a sopravvivere.

L'eco della tragedia fu enorme e i tre sopravvissuti - in particolare Bonatti - furono posti al centro di polemiche e accuse. La via aperta l'anno successivo sulle Petites Jorasses fu così l'occasione per rafforzare i legami tra i due e soprattutto per ricordare gli amici scomparsi.

... Pronti! Non resta che decidere le cordate. L'idea di concludere insieme il progetto già iniziato ci piace molto e così io e Carlino optiamo per legarci nuovamente insieme, lasciando Nicco con il fortissimo Dodo.

L'avvicinamento fino al bivacco Gervasutti scorre tranquillo tra guadi, nevai e corde fisse. Il bacino del Freboudze - sorvegliato dall'imponente parete Est delle Gran-

des Jorasses - è qualcosa di meraviglioso. Folti prati verdi - puntinati da sporadici nevai - si arrampicano ripidi dal fondovalle ad inseguire le pareti rocciose; timidi ghiacciai - ormai strozzati dall'incessante caldo estivo - fanno capolino invece dall'alto delle balconate rocciose, mentre ruscelli ricolmi d'acqua precipitano nel vuoto per superare i vertiginosi precipizi che circondano la valle. In tutto il bacino regna la pace.

... però... che affollamento al Gervasutti! Il bivacco è al completo e tra le chiacchiere davanti ai tortellini fumanti cerchiamo di fare il punto della situazione per il giorno successivo: una cordata tenterà la salita della via Gervasutti sull'imponente parete Est delle Grandes Jorasses, una guida col cliente andrà sulla cresta delle Petites Jorasses, mentre tutti gli altri affronteranno con noi la parete Sud. Sare-

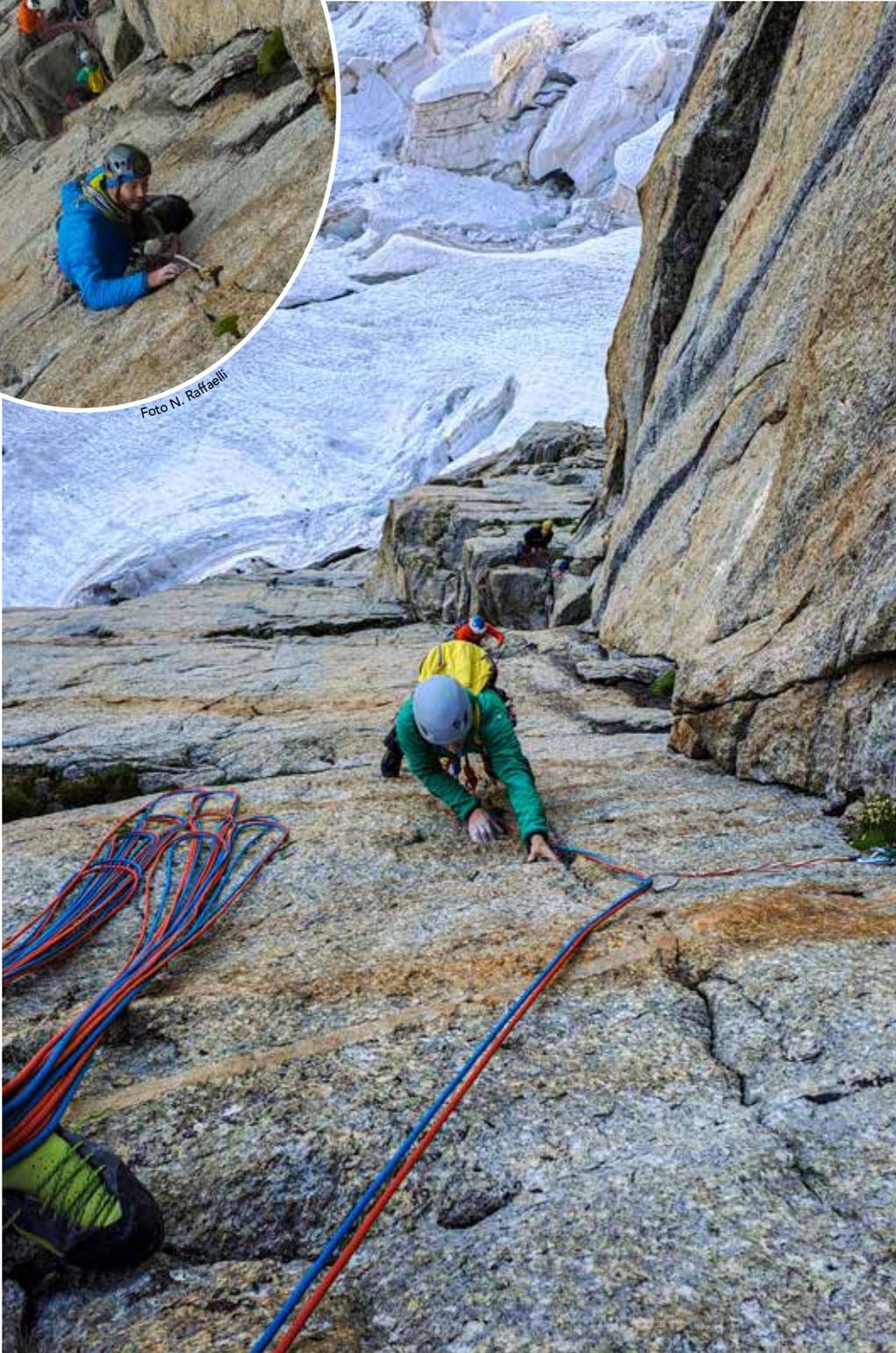
A sinistra: Dodo mentre muove i primi passi lungo la via in cerca della giusta direzione da seguire



Il gruppo lungo i primi divertenti diedri che caratterizzeranno tutta la via



Foto N. Raffaelli



... diedri a volontà!

A destra: nel cuore dello yosemitico diedro fessurato.

Foto N. Raffaelli



mo ben in sette, suddivisi in tre cordate ad affrontare la mitica Bonatti-Mazeaud! Il sole riposa ancora sotto l'orizzonte e illuminati dalla fredda luce delle frontali guadagniamo rapidamente quota lungo il ghiacciaio del Freboudze. La crepaccia terminale si supera agevolmente e in breve siamo pronti ad attaccare. Dodo è il primo e Nicco lo segue, poi parto io ancora un po' intorpidito dal freddo, mentre Carlino mi assicura dalla sommità del ghiacciaio.

La linea è logica e l'arrampicata sempre entusiasmante. Come piccoli puntini su un foglio bianco, il tracciato intercetta tutti i maestosi diedri della parte bassa della parete e la linea di salita ricorda un po' il gioco "unisci i puntini e scopri la figura" che da bambino mi divertivo a completare nelle ultime pagine del giornale. Questa volta non compare alcuna figura, ma solamente una via meravigliosa dal vero gusto alpinistico.

La scalata prosegue tranquilla a comando alternato. I chiodi scarseggiano ad eccezione delle soste, ma l'ottimo granito lascia spazio alle protezioni veloci. In breve arriviamo alla base dell'enorme diedro dove si concentrano le maggiori difficoltà. Visto dal basso è davvero impressionante: due enormi piani intersecati tra loro e puntati contro il cielo, una struttura talmente perfetta che sembra proprio l'opera di un abile scultore.

Ci rimbocchiamo le maniche e saliamo questi tre spettacolari tiri dal gusto yosemite. Supero a vista il primo e Carlino fa altrettanto col secondo. Il terzo invece è purtroppo talmente bagnato che siamo tutti costretti a salire l'ultima parte in artificiale su friend... o come si dice al giorno d'oggi "mungendo i rinvi".

Con un acrobatico tiro da contorsionisti esco dalla zona strapiombante e mi addentro nell'articolato sistema di placche e fessure che occupa la sezione centrale della parete. Ancora qualche bellissimo tiro e arriviamo con un lungo e facile



traverso alla terrazza che immette sulla compatta e rossa cuspide sommitale. Il tracciato originale - ormai abbandonato e non più percorso - proseguirebbe verso destra lungo un orrido colatoio, oggi si preferisce fermarsi qui o in alternativa proseguire sugli ultimi due tiri della via Manera e uscire lungo il classico spigolo Riviero che conduce in vetta.

L'orologio spacca le 11. La tabella di marcia è rispettata in pieno e la salita è corsa veloce in appena 6 ore. Raggiungere la vetta sarebbe sicuramente la ciliegina sulla torta, ma il rientro a piedi verso valle e poi in macchina fino a Firenze ci suggeriscono di desistere e iniziare la lunga discesa in doppia sulla vicina via Pantagruel.

Alle 16.30 siamo alla macchina, felici e soddisfatti per la bella salita appena compiuta. ... adesso non rimane altro che fermarsi a Courmayeur per una buona pizza più che meritata!



Da sinistra a destra:
Jacopo, Nicco,
Carlino e Dodo



Rifugio Porro in Val Malenco corso INA 1984

Un giro di grappe un'avventura nell'avventura

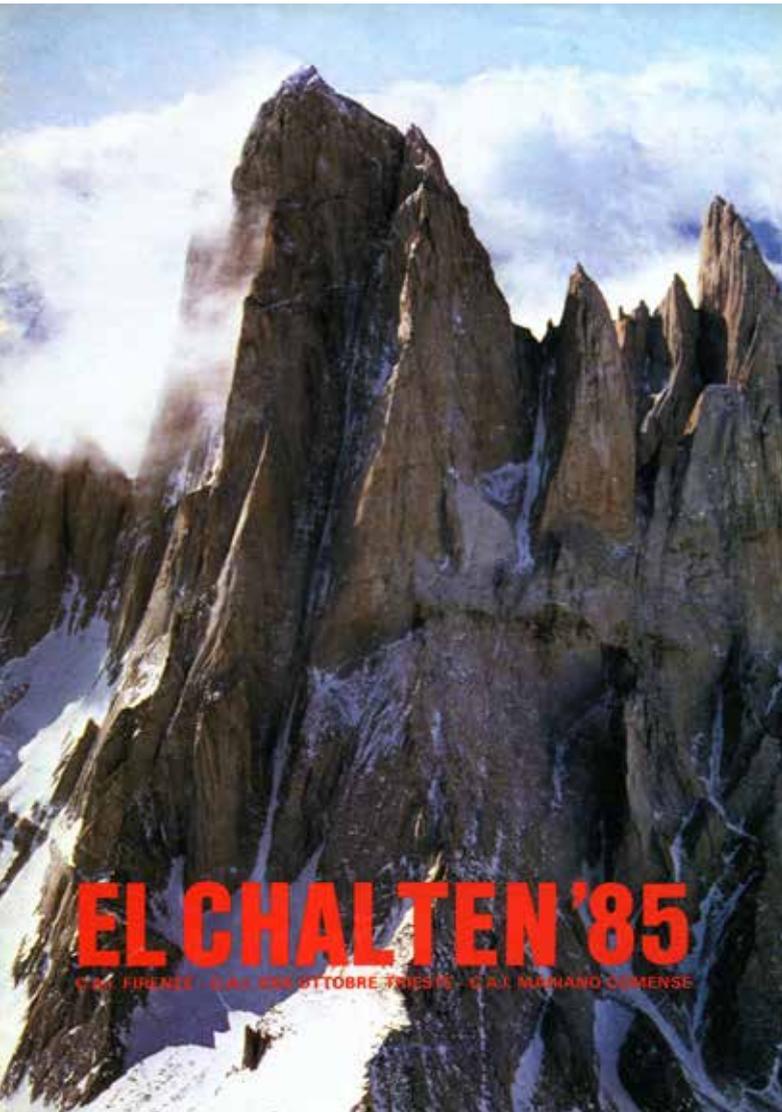
testo di Carlo Barbolini Foto: Archivio Spedizione El Chalten '85



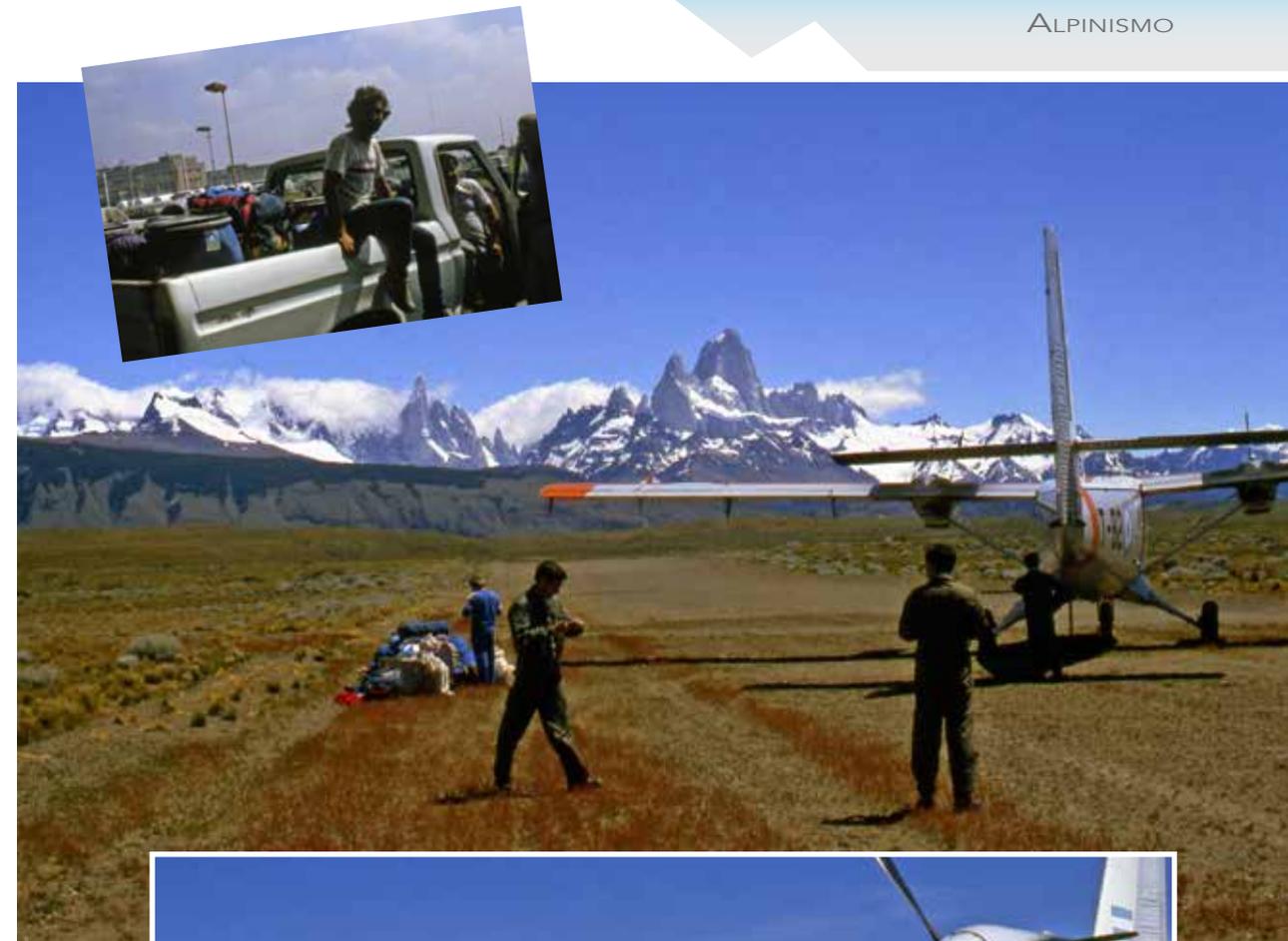
Settembre 1984, corso per istruttori nazionali di alpinismo (INA), settimana parte ghiaccio Val Malenco. È il secondo corso al quale partecipo da istruttore. Durante i corsi si fa conoscenza e ci si confronta con alpinisti di tutta Italia e questo è un beneficio per tutti, istruttori e allievi. Di solito il dopo cena in rifugio è molto conviviale e in una di queste occasioni davanti ad un giro di grappe al mirtillo faccio amicizia con due allievi miei coetanei, o quasi: Angelo Pozzi (Kocis) di Mariano

Comense e Mauro Petronio (Mauretto) di Trieste ed insieme cominciamo a fantasticare su viaggi e spedizioni alpinistiche nei luoghi più remoti del mondo. Ad un certo punto Mauretto, forse dopo la quarta o quinta grappa, esclama: "perché non andiamo in Patagonia?" A fare che? Dopo altri giri di grappe l'idea è una via nuova al Fitzroy, El Chalten in lingua locale, una delle montagne simbolo della Patagonia e la più alta, anche se l'altezza di 3405 m non è significativa, ma si tratta di monta-

gne molto impegnative, sia dal punto di vista logistico all'epoca, che da quello prettamente alpinistico. Il dado è tratto! Nel corso dei mesi successivi cominciamo a crederci davvero e coinvolgiamo altri amici: Massimo Boni (Massimone) di Firenze e Mauro Rontini di Borgo San Lorenzo. Mauretto coinvolge Marco Sterni (Il Bambino) che era un fuori quota. Noi cinque eravamo più o meno trentenni. Il Bambino ne aveva venti, decisamente fuori quota. Scopriamo che sulla parete nord non era ancora stata tracciata alcuna via. Bene, sarà il nostro obiettivo! "El Chalten '85", questo sarà il nome della spedizione. Durante la fine dell'84 e per quasi tutto il 1985 ci siamo visti, arrampicato insieme, cercato sponsor, recuperato materiali, venduto cartoline (questo lo spiego tra un po'), organizzato il viaggio. Per i materiali occorre corde statiche, chiodi, friend, nut, ramponi, piccozze, scarponi, vestiario tecnico, alimenti, bombolette



La brochure di presentazione della spedizione



In alto: arrivo a Buenos Aires. Al centro: arrivo all'estancia. In basso: durante il trasferimento

di gas senza considerare quello che già avevamo personalmente. Tutti ci siamo impegnati al massimo per reperire soldi e materiali e alla fine avevamo i 18 bidoni blu pronti per la spedizione, circa 500 kg di bagaglio oltre ai nostri zaini e bagagli a mano. Ci accordiamo con la compagnia aerea che il bagaglio avrebbe viaggiato con noi, ma come cargo per poter limitare la spesa. Ah, dimenticavo: le cartoline. Senza internet, social, tablet, cellulari ecc, una bella fonte di finanziamento era la vendita di cartoline ricordo, firmate dai partecipanti e spedite dal luogo di arrivo. Il lavoro consisteva nel firmarle, attaccare i francobolli (2 o 3 per cartolina) e andare in posta argentina per il timbro di partenza. Considerando che abbiamo venduto circa 2500 cartoline è stato un lavoro massacrante. Oggi c'è il Crowdfunding. Per documentare la spedizione Mauro aveva avuto in prestito una cinepresa 16 mm e Massimone porterà una super 8. Solo quest'anno 2023 siamo riusciti a far digi-

talizzare le immagini in 16 e super 8 condensate in un film che è stato presentato al teatro di Fiesole il 15 giugno, quasi 40 anni dopo!

Finalmente arriva il grande giorno! È venerdì 29 novembre e, per la legge di Murphy «Se qualcosa può andare storto, lo farà», arriva un bel casino: Linate con la nebbia, ritardo del volo per Amsterdam e per un pelo presa la coincidenza per Buenos Aires. Arriviamo nella capitale argentina dove ci aspetta una brutta, bruttissima sorpresa. Solo 13 bidoni sono arrivati via cargo. Dopo lunghe ricerche e discussioni con la dogana e la compagnia aerea, viene fuori che i 5 bidoni persi sono a New Delhi, India, praticamente dall'altra parte del mondo. Ospiti dagli zii di Mauretto in un sobborgo di Buenos Aires passiamo un giorno in relax ma il tempo ci sfugge sotto i piedi. Decidiamo che tutti escluso me partiranno come previsto per Rio Gallegos, la capitale della provincia dei Santa Cruz nella Patagonia

Festa dagli zii di Mauretto

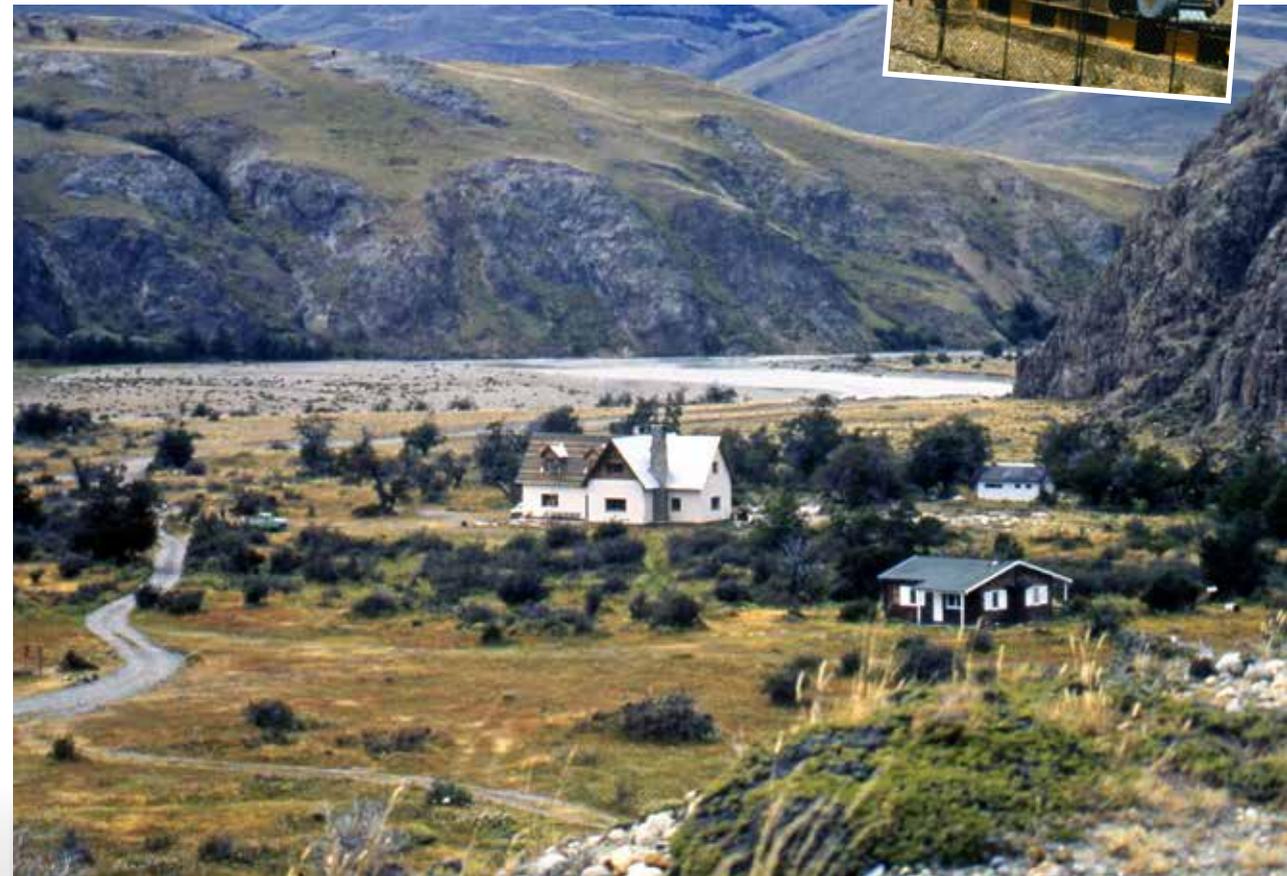


A Comodoro Rivadavia da Padre Corti.

A destra: pozzi di petrolio Comodoro Rivadavia



Dove ora c'è la città di El Chalten



Argentina, punto di partenza per le spedizioni verso il gruppo Fitzroy/Cerro Torre. Rimango per diversi giorni a Buenos Aires per poter seguire la situazione dei bidoni persi e, da quel momento, non avrò più notizie dei miei compagni. Riesco ad organizzare il rientro del bagaglio perduto ma scalpito anch'io e metto in moto tutto un sistema perché il bagaglio possa arrivare quasi autonomamente al campo base. Finalmente parto via aerea per Rio Gallegos, con l'aiuto di Vittorio Gotti (scomparso il 4 aprile del 2004 a 72 anni insieme alla moglie Angela Mira e un argentino nei pressi di Punta Arenas mentre tornava a Rio Gallegos in un incidente stradale), imprenditore del luogo (famiglia di italiani emigrati), prendo un altro aereo per Comodoro Rivadavia, circa 1300 km più a nord, dove mi aggrego ad una spedizione che si dirige nello stesso gruppo montuoso. La spedizione è diretta da Graziano Bianchi e composta da altri giovani alpinisti. Rimaniamo qualche giorno ospiti della missione salesiana Don Bosco di Padre Corti e continuo a non avere notizie

Massimone ritorna da noi



della sorte dei miei compagni, so solo che a El Calafate ci sono arrivati. Si parte con un aereo militare della Fuerza Aerea Argentina con una tappa a Gobernador Gregores e dopo una notte passata nel piccolo aeroporto della cittadina ripartiamo con un bimotore militare e dopo aver fatto un giro spettacolare dentro il gruppo montuoso, atterriamo su pista in terra battuta e ad un'estancia (fattoria) non lontana dal villaggio dove c'è una posada (locanda) e la casa del guardiaparco. Vagando per il luogo finalmente incontro i miei compagni che stanno trasportando il materiale al di là del Rio Fitzroy guadagnando fino alla vita con l'acqua veramente fredda. Tutti insieme trasportiamo poi il materiale alla capanna del Gaucho Guerra che dovrebbe portarci alla Piedra del Fraile. (Nell'aprile del 1983 aveva iniziato a lavorare come trasportatore per gli scalatori. Molte persone venivano dall'Europa. Aveva costruito un Puesto.. La gente diceva che era famoso allora, ma lui diceva di essere rimasto lo stesso Guerra di sempre). Nel luogo del guado e della ca-

Il gaucho Guerra



Il caminetto dentro la baracca



panna oggi ci sono il ponte sul Rio Fitzroy e una vera e propria città, El Chalten, che conta qualche migliaio di abitanti. Ancora una notte e partiamo con Mauro che si è preso una bella distorsione ad una caviglia per cui viaggia su un cavallo, noi a piedi, il Gaucho Guerra con Jorge che si definisce "il Gaucho Moderno" e i carichi trasportati dai cavalli. Poco dopo la partenza il "Moderno" inscena un teatrino che fa imbizzarrire un cavallo che perde il carico. Il risultato finale è che non ritroviamo tutto, capiremo più avanti che il "Moderno" ha fatto un "robo" (un furto). Io, Mauro, il cavallo e Massimone rimaniamo indietro, sbagliamo l'Armata Brancaleone, sbagliamo itinerario e, nel tentativo di guada il Rio de Las Vueltas, Massimone viene portato via dalla corrente e per pura fortuna non ci rimette la pelle. Il materasino sullo zaino lo tiene a galla ed un'ansa del fiume lo fa arrivare sulla riva opposta

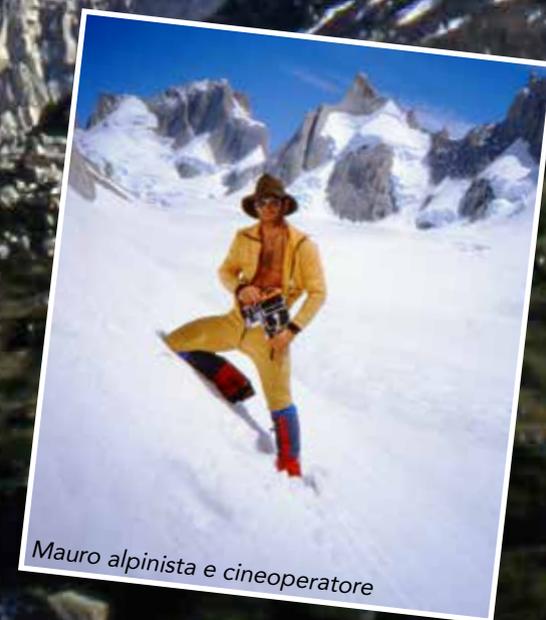
alla nostra, bagnato ma sano e salvo. Troverà rifugio in un "Puesto" della gendarmeria che si trova a 2/3 km a monte. Io, Mauro ed il cavallo bivaccheremo sotto la pioggia fino al giorno dopo, quando un paio di gendarmi riporteranno a cavallo Massimone dal nostro lato del fiume indicandoci l'itinerario giusto. Finalmente siamo al Campo Base: La Piedra del Fraile dove ora c'è un rifugio gestito. Inizia la vera spedizione alpinistica anche se mutilata dei bidoni che mancano all'appello. Il tempo è molto variabile con giorni di tempo orrido e vento impetuoso, alternati a giorni belli anche se comunque il vento c'è quasi sempre. La permanenza obbligatoria al campo base per il tempo brutto ci fa consumare molti, troppi alimenti e in poco tempo i viveri scarseggiano e la situazione tra di noi comincia ad essere "nervosa". Come scrive Chris Bonington nell'appendice del suo libro "Everest"

"L'importante del mangiare è che ce ne sia" ed è quello che a noi manca. Cominciamo a controllare reciprocamente le razioni ed arriviamo a fare una specie di marmellata con delle bacche rosse che troviamo vicino al campo base. Kocis arriva a provare a fumare il tè...aveva finito anche le sigarette. Una sera dopo cena Kocis rimane dentro la baracca per leggere qualche pagina di un libro, tenta di cambiare la bomboletta di gas alla lampada e, per vederci meglio, si avvicina al fuoco che arde nello pseudo caminetto che abbiamo. Per farla breve da fuoco alla baracca e solo il mio intervento, insieme ad un amico di Kocis, permette di limitare i danni ma stava per bruciare l'intero campo base. Kocis si brucia un po' di capelli e le ciglia. Alla fine non è andata malissimo. Facciamo molti viaggi per portare il materiale alla base della parete. L'itinerario non è né banale né breve: si tratta di salire fino a un passo per una lunga pietraia, si scende dall'altro lato e poi per un ghiacciaio tormentato si arriva a salire un pendio di neve che ci porta alla base. La parete è imponente e for-

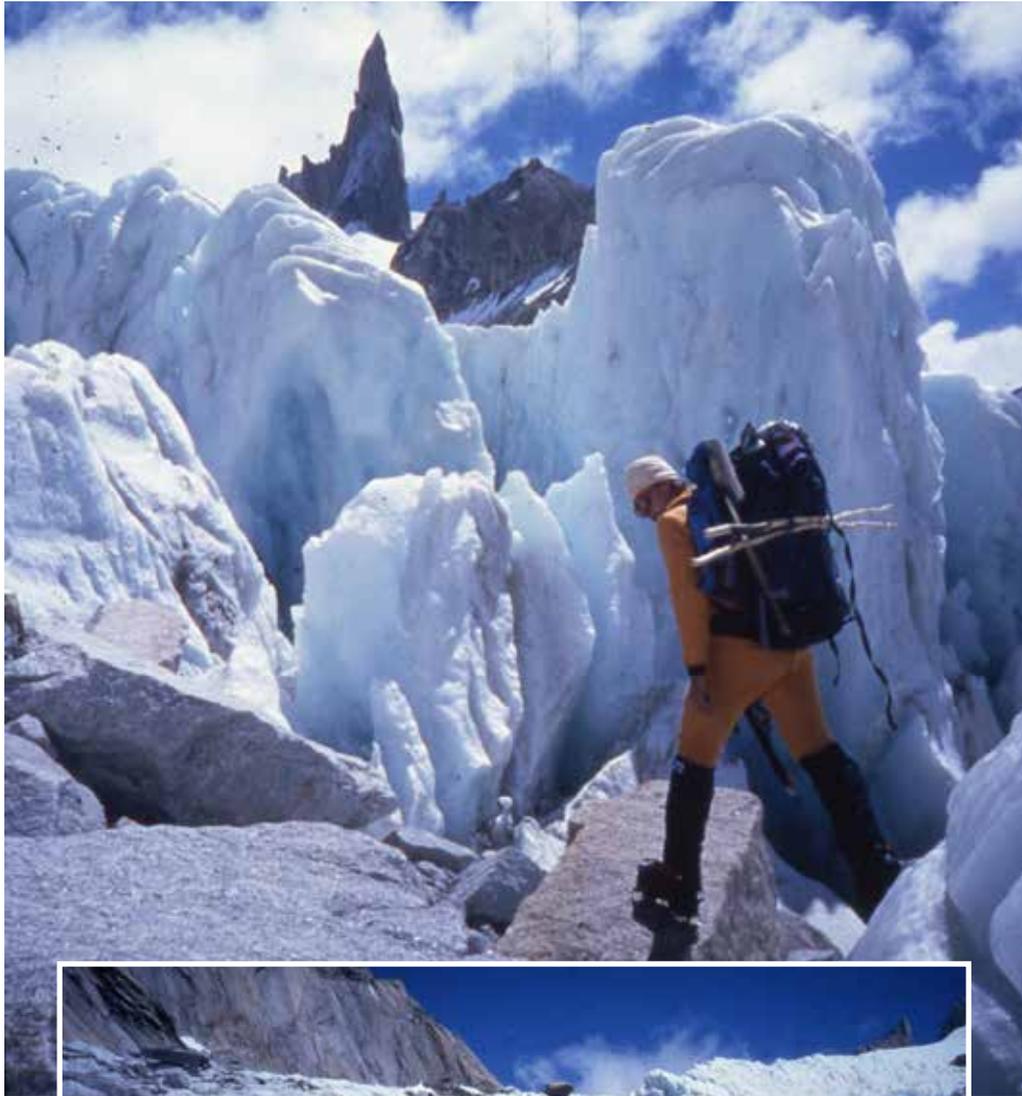
se capiamo il perché ancora non sia stata tracciata alcuna linea di salita. Per poter stare "comodi" alla base scaviamo una grotta nella neve e nel ghiaccio per mettere le tende al riparo dal vento, ma solo alcuni di noi hanno gli scarponi per il bagaglio ancora perso, che arriverà al campo base solo il 28 di dicembre. Iniziamo la vera e propria scalata e abbiamo la fortuna di trovare un bel posto comodo a metà parete che chiameremo "il Grand Hotel". In due periodi di quattro giorni in parete, intervallati da molti giorni di tempo pessimo e vento impetuoso, riusciremo a terminare la via il 17 di gennaio
1986

per una parete di 1900 m e un totale di 46 lunghezze di corda, tutti noi sei siamo arrivati su, nessuno è rimasto indietro! La chiameremo via del Tehuelche, tribù di nativi americani stanziata in Patagonia, quasi estinta per la "colonizzazione" degli spagnoli. Solo un aneddoto: arrivati alla fine delle difficoltà in piena bufera

Mauretto mi chiede di tenergli i calzari di piuma mentre cercava qualcos'altro nello zaino. Uno di questi mi vola via e sparisce. Sistemiamo gli zaini e ci prepariamo per continuare la salita. Magicamente dopo qualche minuto il calzare torna da noi dopo chissà quale volo in parete.



Mauro alpinista e cineoperatore



Attraversamento del ghiacciaio

Parete nord Fitzroy
via del Teulelche



Tende tenute
in terra per il vento



Il Bambino nel tratto più impegnativo della salita



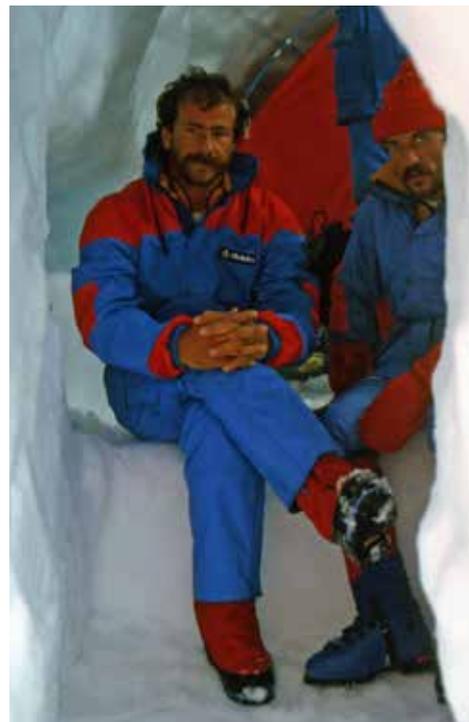
Il Bambino in un momento di riposo



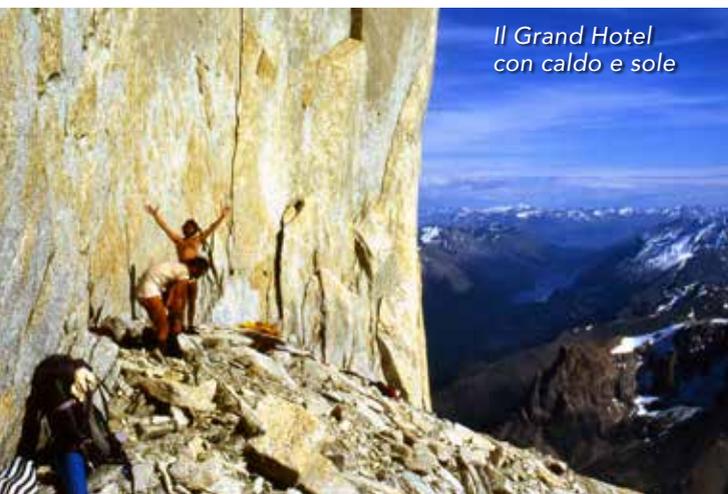
Il Grand Hotel a metà parete



In parete Kocis e Mauretto



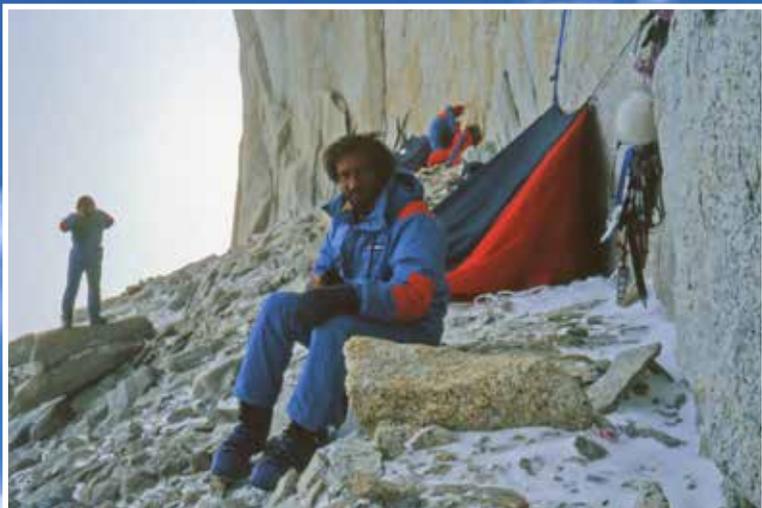
Massimone nella grotta di ghiaccio alla base della parete



Il Grand Hotel con caldo e sole

La discesa risulterà veramente impegnativa per la tempesta che era arrivata alla fine della salita e che ci ha costretti a passare una notte praticamente insonne a metà parete, con un vento fortissimo e una bufera di neve. L'intero giorno successivo lo impiegheremo per raggiungere, stanchi ma felici, il campo base. Meno male che avevamo preparato tutte le soste in modo da non doversi preoccupare della loro tenuta anche in caso di maltempo, cosa che è regolarmente avvenuta, ma tutta l'avventura della salita e della discesa è un'altra storia. Siamo stati sicuramente fortunati, ma anche molto testardi visto come era cominciata tutta la storia. Non ho raccontato la scalata, ma il condensato del viaggio e avvicinamento alla parete, tutte cose che per certi versi sono state forse più impegnative della salita, un'avventura nell'avventura durata

quasi tre mesi. Durante il lockdown dovuto al covid 19, ho trascritto il mio diario che avevo tenuto durante la spedizione. Ho riportato solo alcuni tratti del diario che ho condiviso con tutti i miei compagni di avventura e con la famiglia degli zii di Mauretto che ci hanno ospitato a Buenos Aires. Sicuramente è stata la più importante esperienza alpinistica extraeuropea della mia vita e delle 12 volte che sono stato in giro sulle montagne del mondo. Tutti noi abbiamo partecipato con passione anche se, come normale che sia, non sono mancate accese discussioni e litigate, prima, durante e dopo, ma quelle fanno parte del gioco. Siamo partiti amici e siamo tornati amici. Alla serata del 15 giugno a Fiesole eravamo tutti presenti 37 anni dopo. E pensare che è stata tutta colpa delle grappe al mirtillo del rifugio Porro.



Il sottoscritto con il maltempo



Panorama del gruppo Fitzroy Cerro Torre



Finalmente al termine della via

Chiara mentre
scala un tiro in
falesia ad Arco

testo e foto di
Ejona Boci e Chiara Niccoli

Giugno 2023, Ejona e Chiara partono per la loro prima via classica insieme, il primo spigolo alla Tofana di Rosez, aperta nel 1946 da Albino Alverà e Ugo Pompanin.



Ejona e Chiara alla fine del weekend in Dolomiti in furgone

Due ragazze e un furgone

Cosa c'è di speciale? Niente, per gli altri. Per loro invece è un fatto specialissimo. Infatti hanno pianificato questo fine settimana già da un anno; hanno pensato a tutto: hanno guardato tutti i meteo del mondo, preso tutte le guide, friend, dadi, cordini, martelli, santini e rosari presenti nelle case dei ragazzi, amici e fratelli, comprato un furgone appositamente (più o meno) per il miglior sonno ristoratore, anche se il furgone non passa dalla sbarra per il rifugio Dibona, quindi viva le sveglie assassine e gli avvicinamenti su asfalto. Insomma, è già tutto deciso. Partono che Ejona si scorda le mezze a

casa. Ejona è quella vestita di rosa, sempre. E quella che si scorda tutto, sempre. Chiara è quella vestita di turchese, sempre. E quella che rimedia alle dimenticanze di Ejona, ma le vuole bene lo stesso, quasi sempre. Tratta Firenze – Passo Falzarego fatto in 5/6 ore tra svariate fermate agli autogrill alla ricerca di acqua per il cucinotto, sudori freddi di Ejona che cerca di guidare il furgone di Chiara, noccioline super salate e chiacchiere allo sfinimento. Finalmente al fresco, mangiano un bel piatto di pasta al sugo e poi filate a dor-

mire nel comodissimo furgone, che per completezza diciamo che ha un nome pure lui: Anacleto.

Il letto di Anacleto è comodissimo ma la mente è dura da convincere: una notte di pensieri ha reso il sonno tutto tranne che ristoratore, tra momenti di eccitazione e puro terrore.

"...Ciao mamma, ti ho voluto bene, spargetemi in mare e donate i miei organi..."

"...Dai però, fai il 7b, ci passerai su un quinto senza ucciderti?..."

"...Com'era quella sosta su tre punti che avevo visto su youtube?..."

"...Mamma che bicipite possente che ho, spigolo arriviamoooo..."

"...Se il tin tin tin è squillante allora è entrato giusto..."

Menomale che la notte è breve e le 4.30 del mattino arrivano molto presto. Colazione dei campioni, zaino in spalla e alle 5.30 partenza dalla strada direzione rifugio e poi oltre verso lo spigolo. Nessuno che abbia dato loro un passaggio (grazie, buoni di cuore proprio).

Arrivate all'attacco, quattro paia di occhi incuriositi le aspettano, già legati e in partenza. Forse le tute da power rangers in rosa e turchese hanno fatto fare un bel tuffo nel passato a questi signori, che per la cronaca non si erano presentati affatto in giacca e cravatta (quindi che avranno avuto da guardare?).

Viste le occhiate, le power rangers decidono di assumere un atteggiamento un po' scocciato: ma voi proprio questa via dovete fare eh?

Peccato che non tengono di conto che non sono in compagnia dei loro forzutissimi maschi alfa, veloci, guizzanti e preparatissimi istruttori regionali CAI, ma sono solo loro due: tenere aspiranti istruttrici, con la loro giusta e parca dose di esperienza in ambiente, rigorosamente sempre accompagnate.

Infatti in due tiri e mezzo di corda i signori curiosi si sono volatilizzati (potevamo ri-

sparmiare energie preziose).

La via procede liscia, tra le cordate davanti che si dileguano e il tappo che facciamo alla cordata dietro che intanto ci ha raggiunto. Ejona e Chiara si capiscono al volo, non esitano e fanno il loro dovere. In via come nella vita, sincronizzano i pensieri, e arrivano in cima.

La cima sa di vittoria, di potere, di responsabilità e sa anche tanto di amicizia. Che senso ha arrivare in cima alle montagne se quando ci arrivi ti fa un po' senso abbracciare il tuo compagno, o bere dalla stessa bottiglia o mangiare la stessa barretta?

Ejona e Chiara si conoscono dalle superiori: hanno fatto sempre tutto insieme e pure a scalare hanno iniziato insieme. E' iniziato così questo viaggio, pieno di novità, di paure, di set di arrampicata comprati su Oliunid, di scarpette della Simond e pomeriggi di luglio sotto il sole ardente di Monsummano, legate ai sommi capi della stessa corda.

Poi hanno trovato due compagni che le hanno prese per mano e hanno insegnato loro tutto sull'arrampicata e sulla montagna.

Adesso Ejona e Chiara sono pronte per affrontare tutte le avventure insieme, senza accompagnatori.

Cos'ha di speciale questo racconto? Niente, per gli altri. Ma per noi, Ejona e Chiara, è specialissimo.

Perché parla di paure, quelle che hanno in molti prima di spiccare il volo; parla di libertà, quella di capire quando è il momento e quando non lo è e di decidere per sé stessi; parla di felicità, quella del riuscire e realizzare dei piccoli grandi sogni; infine parla anche di amicizia, quella che quando ti legghi ai capi delle corde ti senti in cassaforte, e abbassi la testa alle soste;

Noi sappiamo, e un po' speriamo anche, di raccontare la storia di molte/i, ognuna specialissima a modo suo.

Ejona mentre arrampica una via nelle Alpi Apuane



Ejona sul Primo Spigolo alla Tofana di Rozes



Chiara in arrampicata sul Monte Oddeu in Sardegna

170° dell'Istituto Farmaceutico Militare

di Raimondo Perodi Ginanni

“Mai più senza” è il titolo della rappresentazione che la Compagnia delle Seggiole ed il Coro La Martinella hanno tenuto durante tre partecipatissime serate (27, 28, 29 ottobre) presso lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze - per i fiorentini semplicemente “il Farmaceutico Militare” - storica istituzione nata a Torino nel 1853 e trasferitasi nel 1931 a Firenze in via delle Panche, nella ricorrenza del 170° dalla fondazione.

Prendendo spunto da storie vissute abbiamo potuto rappresentare, con la consueta regia di Sabrina Tinalli, alcune letture che raccontano le esperienze di persone che han tratto grande (per non dire: unico) giovamento dalla meritoria opera del Farmaceutico Militare, che provvede alla produzione di farmaci destinati a curare o alleviare malati di patologie “rare”. Queste malattie hanno una doppia faccia: se da una parte, per fortuna della popolazione, sono appunto rare, dall'altra questa rarità rappresenta un enorme problema per quelle poche, pochissime persone che ne sono colpite, perché non trovano (o non trovano più) le medicine che aiuterebbero a risolvere o mitigare quelle problematiche. Le case farmaceutiche private, spesso veri e propri colossi multinazionali, data la scarsissima platea degli utilizzatori, non riescono a trarre profitto da produzioni minimali che dunque cessano, o non vengono neppure intraprese. È un fatto che con la sua caratteristica attività l'Istituto Farmaceutico Militare svolge

un compito sociale di grande solidarietà, caratterizzando le Forze Armate nel ruolo di trovarsi a fianco della popolazione da vero servizio a disposizione della salute collettiva.

Un grande ringraziamento va a chi ha reso possibile questo evento: il Colonnello Gabriele Picchioni direttore del Farmaceutico ed il Primo Luogotenente Camillo Borzacchiello, che ha voluto e creduto al cento per cento nella riuscita del progetto; entrambi hanno aperte a noi ed al pubblico le porte di questo luogo d'eccellenza, per molti versi mitico.

Componente essenziale della riuscita del progetto è stato il gradito supporto dei valenti Coristi de La Martinella per inframezzare le storie raccontate con alcuni canti popolari, compresi dolci ninne nane, che in qualche modo si richiamassero ai sollievi riguadagnati dai malati ad un'esistenza meno faticosa. Del resto già lo scorso anno abbiamo avuto modo di tenere ben 11 spettacoli a Firenze col Coro La Martinella, eventi (Parole e Suoni della Tradizione) nei quali abbiamo raccontato e cantato le novelle dei nostri nonni: ci fa piacere aver mantenuto ed approfondito il nostro ormai consolidato legame.

Questa particolare iniziativa conferma il DNA delle opere che da sempre la Compagnia delle Seggiole cura e rappresenta: rendere edotto il pubblico non su scenografie e apparenze, ma su fatti e circostanze magari meno note ma non per questo meno importanti e meritorie. E come dico io: “se vi è piaciuto, raccontatelo!”

(Fabio Baronti - Compagnia delle Seggiole)



Decennale di VOA VOA - AMICI DI SOFIA aps

di Raimondo Perodi Ginanni

Insieme per festeggiare 10 anni di impegno a fianco dei bambini affetti da patologie neuro degenerative. Lo scorso 23 ottobre il Coro La Martinella del CAI di Firenze diretto da Ettore Varacalli è salito sul palco del Teatro Le Laudi di Firenze con Fabio Baronti e gli attori della Compagnia delle Seggiole, per riportare in scena l'appassionante spettacolo “Parole e suoni della tradizione” e celebrare il decennale di Voa Voa Amici di Sofia Aps, impegnata nel sostegno a famiglie con figli affetti da patologie neuro degenerative pediatriche, orfani di cura ma non del diritto alla miglior vita possibile.

“Non è stato facile nascere dal niente – spiega Guido De Barros, presidente di Voa Voa e padre della piccola Sofia, uccisa nel 2017 dalla Leucodistrofia Metacromatica (MLD) -. Eravamo e siamo un gruppo di genitori disperati, orfani di cure per i nostri figli, ma affiancati da soci volontari disposti a condividere la nostra lotta contro mostri incurabili. In questi anni abbiamo dato vita a progetti di tipo economico, psicologico e legale per le nostre famiglie, e sostenuto la ricerca scientifica finanziando in Toscana il primo progetto pilota italiano per la diagnosi precoce della MLD, attualmente in corso presso il Laboratorio di Screening neonatale dell'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze, che da marzo 2023 ad oggi ha permesso di screenare gli oltre 4000 bambini nati nei 24 punti nascita della Toscana. La diagnosi precoce è un'operazione salvavita: se individuata alla nascita, la malattia risulta perfettamente curabile attraverso la terapia genica in atto all'Ospedale San Raffaele di Milano. Diversamente, il bambino che ne è affetto non

potrà accedere alla cura e sarà condannato a morte, dopo anni di sofferenze. Oggi, grazie alla generosità di molti, ed all'impegno sociale di realtà sensibili come il Coro La Martinella e la Compagnia delle Seggiole, ce l'abbiamo fatta.”

I fondi raccolti per l'occasione, infatti, parteciperanno al finanziamento del secondo e terzo anno di sperimentazione del progetto pilota contro la MLD. A tale scopo, nel corso della serata, De Barros ha consegnato un assegno di 25.000 euro alla dottoressa Sabrina Malvagia – in rappresentanza del Meyer –, alla presenza del Governatore della Toscana Eugenio Giani, degli Assessori comunali Sara Funaro e M. Federica Giuliani, della Presidente della Commissione Cultura del Consiglio Regionale Cristina Giachi e del Vice Presidente della Terza Commissione Andrea Vannucci.

Il Presidente del Coro la Martinella Raimondo Perodi Ginanni ha confermato l'importanza di essere presenti con orgoglio a questo evento e prendere parte a questo progetto: “Nel 2022 abbiamo portato questo spettacolo in tutti i quartieri di Firenze assieme alla Compagnia delle Seggiole, ottenendo un grande successo di pubblico. E' stato emozionante tornare sul palco, tutti noi, attori e coristi, a confermare che, da sempre e con entusiasmo, il Coro ed il CAI si mettono al servizio di cause di grande solidarietà”.

(Caterina Ceccuti, mamma di Sofia)



Scrivere per

ALPINISMO FIORENTINO

La Redazione invita tutti i soci e amici a collaborare con la Rivista «Alpinismo Fiorentino» con contenuti e rubriche di tipo alpinistico, tecnico, specialistico ma anche culturale, storico, narrativo, racconti di esperienze e vita vissuta.

Gli articoli possono essere inviati al seguente indirizzo mail:

redazione@caifirenze.it (per l'invio delle immagini si consiglia l'uso di Wettransfer)

La Redazione sarà ben lieta di valutarne la pubblicazione.

Grazie!

Il socio che invia il materiale con l'inoltro dichiara di esserne l'unico autore – salve le citazioni nei limiti di legge e con modalità tali da individuarne la provenienza – ed esclusivo proprietario dell'opera e di poterne disporre liberamente nonché di non aver ceduto ad altri, in tutto od in parte, i relativi diritti d'autore e di utilizzazione a qualsivoglia titolo. Inoltre, assicura espressamente di avere le necessarie autorizzazioni per la pubblicazione di materiali di terzi – che devono essere espressamente indicati – siano essi testi, immagini, disegni o quant'altro. L'Autore si assume ogni responsabilità in proposito manlevando il CAI per ogni rivendicazione da parte di terzi.

Il testo

Quando si scrive il testo di un articolo si è istintivamente portati a dargli una «sistematina» grafica (formattazione del testo, rientri, inserimento di foto ecc.).

Nulla di tutto ciò aiuta il nostro lavoro! Il formato del testo deve essere essenziale. Invia in un file con estensione **.RTF** (o al limite **.DOC** -di Word- o **.ODT** -di Open Office-) senza inserire stili di testo o di paragrafo, giustificazioni, tabelle, cambi di carattere. Ove necessario puoi usare il *corsivo*, il **grassetto** o semplici elenchi puntati.

Per la lunghezza del testo usiamo esprimerci in quantità di battute (=ciascuna lettera digitata spazi inclusi (bsi)). Tieni presente che un articolo piccolo richiede mediamente 2000/3000 bsi, uno medio circa 8000 bsi e una grande monografia 10.000/20.000 bsi (ultimo caso solo se concordato preventivamente con la redazione).

Ogni articolo deve avere un **titolo**, un «**occhiello iniziale**», **nome e cognome** degli autori e tutte le **didascalie** delle fotografie fornite.

Le immagini

Le fotografie ci devono pervenire già in formato digitale. Preferibile è il **.TIFF** o in alternativa il **.JPG** purché a bassa compressione. Tutti gli altri formati non vengono accettati. Il nome-file di ciascuna immagine deve riportare il **riferimento alla didascalia** (fornita nel testo) e **sempre nome e cognome dell'autore**.

La risoluzione deve essere di **300 dpi** e lato lungo di **300 mm**.

La responsabilità

Gli autori sono e restano gli unici responsabili delle idee espresse nonché dell'esattezza dei dati e delle teorie esposte e si assumono ogni responsabilità in proposito.